Un testo del XVI secolo a.C. narra di tre dischi solari in cielo

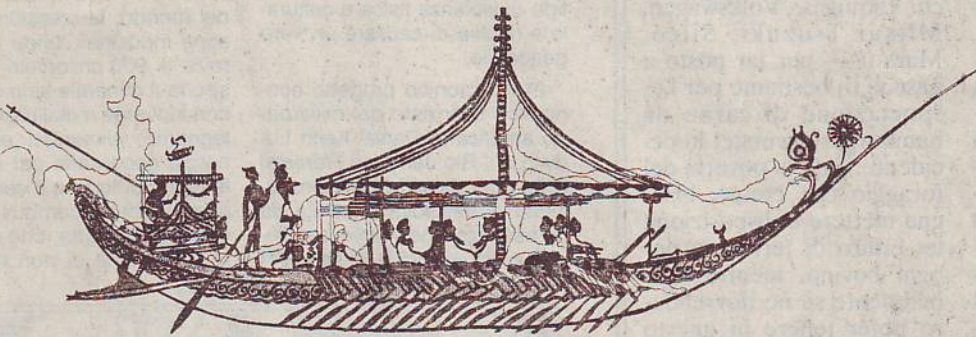
Trovata la fine di Atlantide negli archivi reali cinesi

E' stata trovata la «cronaca» della scomparsa di Atlantide. Il racconto è contenuto negli archivi reali della dinastia Xia che regnò in Cina durante il XVI secolo avanti Cristo.

Lo afferma M. Kevin Pang, ricercatore della Nasa, che ha rintracciato la descrizione di una catastrofe planetaria studiando i documenti della dinastia Shang, che succedette a quella Xia. L'Atlantide a cui si riferisce il ricercatore della Nasa è l'isola di Santorino che venne devastata da una catastrofica eruzione vulcanica mentre fioriva la splendida cultura minoica.

Per molti studiosi, infatti, l'eruzione che distrusse l'isola di Santorino e sconvolse il Mediterraneo sarebbe all'origine del racconto di Platone che ha dato vita al mito dell'Atlantide.

Secondo M. Kevin Pang, la distruzione di Santorino avvenne tra il 1630 e il 1570 a.C., periodo in cui regnò in Cina l'imperatore Jie (l'ultimo sovrano Xia). Un documento relativo a quegli anni narra che in cielo comparvero tre dischi solari e si verificarono forti perturbazioni climatiche che portarono il gelo nel mese di luglio.

Lo studioso interpreta questi fenomeni come il risultato di una possente eruzione vulcanica che scaraventò negli strati alti dell'atmosfera enormi quantità di pulviscolo che oscurarono il cielo provocando un forte abbassamento della temperatura e crearono — per la presenza di particelle silicee — un effetto rifrattivo che triplicò l'immagine del sole.

Un'elegante nave raffigurata in un affresco minoico scoperto nell'isola di Santorino

Il fatto che l'esplosione vulcanica di Santorino sia stata registrata dagli storici cinesi, cioè a una distanza di parecchie migliaia di chilometri, sarebbe dovuto all'enorme potenza dell'eruzione, che Peng paragona all'esplosione simultanea di 2 milioni di bombe atomiche del tipo lanciato su Hiroshima.

L'esplosione di Santorino sarebbe stata quindi 100 volte più catastrofica di quella provocata nel 1883 dal vulcano indonesiano Krakatoa. In quell'occasione un terremoto schiantò alla base l'isoletta vulcanica e l'acqua dell'oceano penetrò all'interno della caldera sviluppando — al contatto con la lava incandescente — un'enorme quantità di vapore e di gas che fece saltare come un coperchio la cima del vulcano alto 830 metri.

Una colonna di ceneri infuocate si sprigionò dalla voragine raggiungendo 50 chilometri di altezza mentre i massi arrivarono a 80 chilometri di distanza. Le ceneri immesse nell'atmosfera fecero il giro del pianeta e per diversi mesi colorarono i tramonti di un rosso vivo. Il cono vulcanico venne completamente disintegrato e al suo posto si creò una voragine sottomarina di quasi duecento metri di profondità; l'onda di maremoto che si originò distrusse 295 centri abitati e uccise 36.000 persone. La scossa tellurica fece tremare gli edifici a 800 chilometri di distanza e il boato fu avvertito a oltre 3.000 chilometri.

Fatte le debite proporzioni possiamo immaginare che cosa dovette accadere nel Mediterraneo quando esplose Santorino e non c'è da stupirsi se Platone parla della scomparsa di un intero continente. La scoperta delle rovine di Santorino (Thera) ha messo in luce un abitato sepolto sotto 30 metri di cenere dove sono state ritrovate abitazioni con eleganti affreschi, testimoni di una cultura raffinata e in pieno sviluppo.

Oggi l'isola di Santorino ha una forma a mezzaluna con una laguna di 56 chilometri di circonferenza in mezzo alla quale emergono due bassi isolotti lavici. Le scogliere dell'isola sono alte 300 metri e la profondità del mare è pure di 300 metri. Questo è quello che rimane della mitica Atlantide.

V.D.

CdS 12-12-89

Un'eruzione vulcanica ed il mito di Atlantide

La più potente eruzione vulcanica di cui si abbia notizia negli annali storici scritti avvenne nella seconda metà del diciassettesimo secolo avanti Cristo nell'Egeo e fu di una potenza equivalente a due milioni di bombe atomiche del tipo che venne lanciato su Hiroshima. Lo affermano, in una relazione che è stata presentata ieri alla riunione dell'Unione geofisica americana, alcuni ricercatori del Jet propulsion laboratory di Pasadena, all'Università di California a Los Angeles. Secondo questi scienziati gli effetti della spaventosa esplosione vulcanica vennero avvertiti in tutto il mondo di allora, e probabilmente l'evento sarebbe stata la fonte della leggenda riferita da Platone su Atlantide, l'isola di altissima civiltà che sprofondò nel mare. Basandosi sullo studio di «carote» estratte dai ghiacci della Groenlandia e su altri elementi, gli scienziati sono giunti alla datazione di questa eruzione vulcanica che colpì l'isola di Thera, attualmente Santorini, nel Mar Egeo, servendosi anche degli annali storici scritti dell'antica Cina. In questi annali si riferisce che il sole si oscurò e si ebbero forti pioggie in seguito ad un'eruzione, e i recenti studi archeologici suggeriscono che alla base della leggenda dell'Atlantide potrebbe esservi la distruzione dei centri cretesi della civiltà minoica in seguito a maremoti causati dall'eruzione vulcanica.

6-12-89 Unità

Una descrizione precisa

Un ultimo dato che avvalora la tesi di Jirov, e trova riscontro nei racconti di Platone, riguarda la descrizione fatta di Atlantide. L'antico filosofo, infatti, scrisse di un'isola caratterizzata da una catena montuosa e da una vasta pianura irrigata. Ebbene, la piana delle Azzorre si sarebbe potuta presentare certamente in quel modo. Il sistema montuoso subacqueo Nord-Atlantico è infatti composto da due catene di monti intervallate per l'appunto da una pianura. Anche le date proposte da Platone potrebbero coincidere. Volendo risalire a una data precisa di un simile, presunto, cataclisma, i ricercatori russi ritengono che l'inabissamento di Atlantide sia da mettere in relazione con l'ultimo periodo glaciale europeo e nord-americano, avvenuto circa 12.000 anni fa. E' il periodo di inabissamento della catena Nord-Atlantica e fu in quell'epoca che il clima mutò in parecchie regioni del globo, la corrente del Golfo riscaldò il continente europeo e il regime delle acque dell'Artico si stabilizzò definitivamente.

UN CONTINENTE TERZIARIO

Platone cita espressamente nei suoi dialoghi su Atlantide. Questi animali sarebbero, infatti, di origine americana, nel mondo antico non erano conosciuti. Come è possibile, dunque, che a un certo punto abbiano fatto la loro comparsa in Africa? Stesso discorso per i cavalli, i porcospini, alcuni mammiferi d'acqua dolce, rettili, molluschi, crostacei e vermi che dall'America giunsero nell'emisfero opposto. Caso inverso quello dell'antilope, animale di origine africana a un tratto presente anche sugli altipiani della Sierra Nevada. Anche alcuni botanici, infine, hanno fornito ulteriori elementi per dimostrare l'esistenza di un continente terziario. La similitudine tra la flora miocenica dell'Europa Centrale e quella attuale dell'America Orientale è sorprendente e dimostra che certe piante sono migrate da un continente all'altro.

I misteri di Atlantide

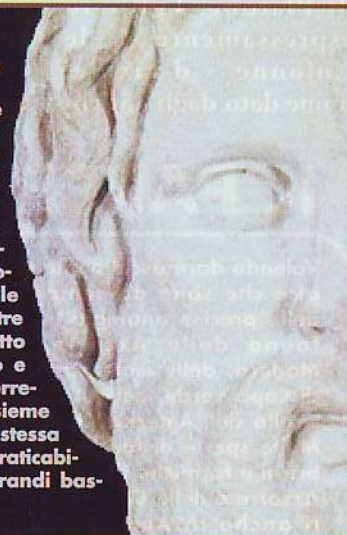
di Andrea Mojoli

Chi non ne ha mai sentito parlare? Atlantide la grande, la favolosa isola culla di una civiltà sofisticatissima e tecnologicamente avanzata, improvvisamente distrutta da un cataclisma terribile che l'avrebbe completamente inabissata. E mentre se ne discute da secoli, improvvisamente emerge qualche nuovo dato a suffragio della sua esistenza anche grazie a una nuova disciplina umanistica che è stata chiamata "olistica".

DA PLATONE A BACONE

Per la prima volta ne parlò il filosofo greco Platone attorno al 340 a.C. nei suoi due dialoghi "Crizia" e "Timeo". Ma il mito di Atlantide ha ispirato Anche numerosi altri filosofi e letterati, da Francesco Bacone a Paul Benoit.
Parlando di un avventuroso viaggio in Egitto effettuato 500 anni prima dal tiranno greco Solone, Platone dice che questi avrebbe sentito parlare alcuni sacerdoti di una civiltà molto più antica non solo di quella greca ma, perfino, di quella egizia. Platone, indica una data che corrisponde a novemila anni prima della sua epoca (ovvero attorno al decimo millennio a.C.) e afferma che tale civiltà sarebbe sorta su un isola perduta nell'Oceano Atlantico.

La parola a Platone...

"Questo mare era allora navigabile (ai tempi di Platone nessuno osava spingersi oltre le Colonne d'Ercole credendo che l'Oceano fosse impraticabile e popolato di feroci mostri marini) e aveva un'isola innanzi a quella bocca Colonne d'Ercole. L'isola era più grande della Libia e dell'Asia riunite e i navigatori potevano passare da quella alle altre isole, e dalle isole a tutto il continente opposto che costeggiava quel mare. Ora in quest'isola, chiamata Atlantide, v'era una grande e mirabile potenza regale, che possedeva l'intera isola, molte altre isole e parti del continente. Inoltre di qua dallo stretto dominavano le regioni della Libia fino all'Egitto e dell'Europa fino alla Tirrenia. Accaduti però grandi terremoti e inondazioni tutti i guerrieri sprofondarono insieme dentro terra e similmente scomparve l'isola Atlantide stessa che fu assorbita dal mare. Ecco perché quel mare è impraticabile ed inesplorabile essendo d'impedimento anche i grandi bassifondi di fango che formò l'isola inabissandosi".

Quella di Atlantide sarebbe dunque stata una razza di dominatori che secondo questa storia estesero la loro potenza fino ai paesi del bacino del Mediterraneo.

Nasce una nuova scienza

Sulla scorta del mito di Atlantide, che si diceva essere una società avanzatissima dal punto di vista culturale e tecnologico, nasce oggi una nuova scienza che si è definita "Olistica". Per scoprirla basta fare un salto al Dipartimento di Filosofia dell'Università di Lecce, dove è stata presentata addirittura una ben precisa tesi e piano di ricerca che la riguardano.

UNA NUOVA TESI PER UNA SCIENZA SUPREMA: LA SCIENZA OLISTICA

Scopo di questa nuova scienza? Dimostrare scientificamente le grandi verità della Bibbia, della Cabala, del Taoismo alla luce delle più recenti scoperte sulla mitica Atlantide. Ma lasciamo la parola a Teodoro Brescia, autore di questa tesi. Per motivi di spazio ne riportiamo di seguito solo una breve sintesi, quanti fossero interessati al testo integrale e ad eventuali approfondimenti possono collegarsi al sito : www.lascienzaolistica.com

"Già molti famosi studiosi dei grandi enigmi del passato e della storia dell'Umanità sostengono l'esistenza di una civiltà molto evoluta che iniziò alla Conoscenza le più grandi popolazioni antiche (Egiziani, Incas, Babilonesi, Maya, Cambogiani, Polinesiani dell'isola di Pasqua, Boliviani) e che scomparve 10-13000 anni a.C. Questo progetto di ricerca fu solo all'inizio un lavoro sperimentale di reinterpretazione del Taoismo, atto a dimostrare che alla base dei principi filosofico-religiosi e tecnici di questo antichissimo sapere cinese dalle origini misteriose. Si nasconde un'antica scienza perduta. Seguendo questa via, il Progetto ha portato ad un'importante scoperta: il ritrovamento, sia all'interno della civiltà Cinese antica (taoista) che di quella Ebraica Biblica e Cabalistica, di alcuni simboli molto noti all'Umanità ma-

UN'ANTICA SCIENZA PERDUTA

Un continente scomparso

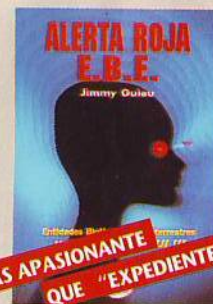
Ovviamente dai tempi di Platone in poi furono numerosi a chiedersi se tale racconto fosse una semplice invenzione o se vi fosse una base di realtà. E ancora oggi sono numerosi gli archeologi che lavorano cercando di ricostruire questo mito. La prima domanda che si sono posti è, ovviamente, quella di capire dove possa essere stata situata Atlantide prendendo per buono il racconto di Platone. Egli citò espressamente le Colonne d'Ercole, nome dato dagli antichi allo Stretto di Gibilterra. E proprio partendo da tale indicazione una tesi proposta dal russo Nikolaj Jirov afferma che in tempi remoti sarebbe esistito, tra l'Europa e l'America, un supercontinente che poi sarebbe stato cancellato nel corso degli stravolgimenti derivanti da uno spostamento improvviso della falda atlantica che causò numerosi terremoti ed eruzioni vulcaniche. Questa tesi avrebbe anche individuato nell'altopiano subacqueo sul quale sono collocate le attuali Isole Azzorre l'antico continente di Atlantide. E ad avvalorare questa ipotesi concorrerebbero, quindi, anche alcuni studi recenti di geologia marina e biologia. Pare, infatti, che la struttura dei fondi oceanici in coincidenza con la catena Nord-Atlantica sia composta prevalentemente da una roccia chiamata "basalto" di chiara origine vulcanica. Tale roccia tenderebbe, peraltro, a essere molto instabile in prossimità di un oceano e i continenti più antichi sono, infatti, composti di granito, ovvero una roccia molto più solida.

ANCORA OGGI GLI ARCHEOLOGHI CERCANO DI RICOSTRUIRE QUESTO MITO

IL PARERE DELLA BIOLOGIA

Volendo dare ascolto alle ricerche biologice che sono da sempre osservabili delle precise analogie tra la fauna delle Azzorre, di Madera, delle isole Canarie, di Capo Verde, delle Antille e quella dell'America Centrale. Molte specie di farfalle, lombrichi e formiche tipiche delle Azzorre e delle Canarie si trovano infatti anche in America. Ma non solo. L'esistenza di questo continente scomparso spiegherebbe anche come abbiano fatto alcuni animali a emigrare da un continente all'altro. E' il caso della foca dal ventre bianco, una specie che non frequenta il mare aperto ma rimane vicino alle coste. Come è possibile che questo animale si trovi sia nel Mediterraneo che in America? Si spiegherebbe se i suoi antenati avessero avessero attraversato l'Atlantico seguendo le coste di una terra che oggi non esiste più. La stessa cosa vale per gli elefanti, che

L'ESISTENZA DI QUESTO CONTINENTE SPIEGHEREBBE...

allo stesso tempo da sempre misteriosi (Stella Ebraica a cinque punte, Scudo di Davide o stella a sei punte, Triangolo, Yin-Yang), e la loro decifrazione. Tali simboli racchiudono le leggi di un'antica forma di sapere che dimostra la comune derivazione di quelle due civiltà oggi ritenute tanto distanti l'una dall'altra. In realtà, alcuni di quei simboli sono stati già osservati anche in molte altre grandi civiltà del passato, ma ora sono stati ritrovati tutti insieme e decifrati. Ossia questa ricerca non solo conferma l'esistenza di un'unica grande civiltà originaria, Atlantide, che iniziò alla Sapienza tutti i più antichi popoli del mondo, ma recupera anche le leggi della sua antica scienza perduta. L'incredibile è che siamo di fronte, pare, ad una civiltà più che evoluta perché custode di un sapere scientifico ed olistico: La Scienza Olistica. Olistico si dice di un sapere che vuole spiegare tutti i fenomeni con uguali leggi. La Scienza Olistica ritrovata, infatti, è composta di poche leggi universali con cui gli Atlantidi spiegavano tutti i fenomeni dell'Universo. Le ricerche sembrano dimostrare che tale scienza è in grado di inglobare coerentemente nella propria logica non solo le conoscenze scientifiche oggi esistenti, ma di spiegare tutti i restanti antichi e nuovi misteri del Mondo: le leggi dell'agopuntura, l'esistenza dei meridiani energetici, della costruzione quantico-matematica della natura, del sesto elemento (lo spirito), dei quark, dell'Universo Parallelo, degli UFO, del significato scientifico di alcuni numeri cabalistici (1,3,5,8,10,12,24), di Atlantide etc. Dunque le leggi olistiche sembrano essere diverse e superiori a quelle della nostra scienza moderna"

LA SCIENZA OLISTICA È COMPOSTA DA LEGGI UNIVERSALI

UNA SPEDIZIONE INGLESE CERCA SULL'ALTOPIANO DELLA BOLIVIA IL CONTINENTE PERDUTO

Atlantide? E' in fondo al Titicaca

Un team di scienziati tenta di dimostrare che è possibile arrivare in Africa, dal Sudamerica, a bordo di barche di paglia

Servizio di
Margherita Moscogiuri

LONDRA — Setacciato senza successo il Mediterraneo, scandagliati senza concreti risultati anche i fondali al largo della Cornovaglia, gli instancabili ricercatori di Atlantide hanno allargato gli orizzonti e puntano all'America, pur tenendo d'occhio il Timeo e la Crizia di Platone. Com'è noto il filosofo si tiene sul vago in quanto a topografia, indicando come locazione di Atlantide un non ben precisato punto dell'Atlantico oltre lo stretto di Gibilterra. John Blashford-Snell l'ha presa larga ed è approdato in Bolivia. Il fatto che questo paese si trovi a parecchi metri sul livello del mare, dal quale è sbarrato da consistenti catene montagnose, non ha scoraggiato il 60enne esploratore inglese, che è riuscito pure a convincere un nutrito gruppo di suoi entusiasti compatrioti iscritti all'Explorers' Club di New York, nonché una squadra internazionale di 30 esperti scienziati. Questo team di ingegneri, archeologi, storici e tecnici delle comunicazioni arrivati dallo Zimbabwe e dalla Grecia, dalla Colombia e dagli Stati Uniti è partito sulla scia di Blashford Snell, a bordo di canoe di giunco costruite secondo le artigianali tecniche boliviane, deciso ad arrivare nientemeno che a Città del Capo, tempeste permettendo.

Salutato da bordate a salve della flotta boliviana, l'unica al mondo assetata di acqua marina, l'audace contingente solcherà il lago Titicaca per immettersi poi nel fiume Desaguadero e sfociare nel Lago Poopo (4000 metri s.l.m.) che secondo Blashford-Snell corrisponde alla descrizione di Atlantide data da Platone. «Lasciate pure che la gente rida — dice — non so se troveremo Atlantide, ma di sicuro troveremo qualcosa».

Intanto il connazionale Jim Allen, cartografo della Raf, ha individuato su quell'altipiano le tracce di un canale largo 184 metri, guarda caso la stessa misura che dà Platone per un canale di irrigazione del mitico continente sommerso, descritto come «un insieme di isole che si innalzano a strapiombo ad un'enorme altezza, la cui capitale sorge su un imponente altopiano circondato da montagne altissime che si stendono fino al mare».

Per l'appunto l'«Altiplano» che corre fra il Titicaca e il Popo è il più grande del mondo, circoscritto dalle Ande che verso ovest raggiungono il Pacifico. Inoltre si allarga regolarmente in tempi di piogge torrenziali e 30000 anni fa era ricoperto da un mare chiuso, di cui i suddetti laghi sono testimonianze superstiti: perché Atlantide non potrebbe essere sprofondata, proprio sotto queste acque?

Altre coincidenze sottolineate dall'esplorate inglese sono l'abbondanza di oro, argento, rame e «orichalcum» (una lega di oro e rame presente solo nelle Ande) nelle parole del filosofo greco e nelle terre attorno al lago Poopo, e le parole «antis» e «atl» che in lingua Inca significano rame e acqua.

Ma non tutti nella spedizione sono convinti dell'ipotesi di un'Atlantide boliviana («E' come cercare gli ossi del cavallo di Troia» scherza l'archeologo Oswaldo Rivera) e forse lo stesso Blashford-Snell non è sostenuto da certezza adamantina. In realtà lo scopo principale della spedizione è provare un legame di culture fra Sudamerica e Africa e dimostrare, attraverso l'ardita navigazione, la possibilità di scambi diretti anche dopo la separazione dei continenti.

Molti lo hanno ipotizzato in passato, ma nessuno si è messo all'anima un viaggio di tre anni su precarie imbarcazioni di canna da Tiwanaku a Cape Town via Montevideo. Tanto infatti durerà l'impresa partita nei giorni scorsi dal Titicaca, sempre che lungo la strada non si imbatta davvero nella aurea cit-

Dalle Ande al Sudafrica

PERÙ, BOLIVIA, BRASILE, Fiume Madeira, Lago Titicaca, La Paz, Lago Poopo, Fiume Pilcomayo, PARAGUAY, Asunción, ARGENTINA, Fiume Paranà, Santa Fe, URUGUAY, Santiago, Montevideo, Buenos Aires, CILE, REP. SUDAFRICANA, Città del Capo

Il percorso della spedizione guidata dall'esploratore britannico Blashford Snell

Grafica LNZ

Un'antica raffigurazione del mitico continente di Atlantide

MITO E REALTA' STORICA DI UNA LEGGENDA CHE REGGE NEI SECOLI

Eppure Platone ci credeva

Mito e realtà storica: questa è Atlantide. Mito perché nessuno ha finora dimostrato che è esistita una terra abitata, coltivata, culla e sede di una civiltà

so livello di serietà, che nel corso dei secoli hanno cercato di dimostrare che un'isola più o meno grande, o comunque una terra di estensione notevole, abitata e sede di una grande civiltà, è

mento della crosta terrestre, le cui conseguenze (che sono avvertibili anche oggi, ma a livelli molto bassi) sarebbero state allora catastrofiche. Fra le teorie a supporto di questa tesi, lo

partito sulla scia di Blashford mondo assetata di acqua mari- sciate pure che la gente rida sura che dà Platone per un ca- ovest

tre anni su precarie imbarcazioni di canna da Tiwanaku a Cape Town via Montevideo. Tanto infatti durerà l'impresa partita nei giorni scorsi dal Titicaca, sempre che lungo la strada non si imbatta davvero nella aurea città sommersa.

MITO E REALTA' STORICA DI UNA LEGGENDA CHE REGGE NEI SECOLI

Eppure Platone ci credeva

Mito e realtà storica: questa è Atlantide. Mito perché nessuno ha finora dimostrato che è esistita una terra abitata, coltivata, culla e sede di una civiltà progredita e alla fine sprofondata nell'oceano; realtà perché se ne parla da millenni, sia a occidente (Platone, che sostiene di averne appreso l'esistenza, tramite il suo antenato Solone, dal Basso Egitto) sia a oriente (antichi documenti cinesi), e quindi la notizia è «storicizzata», anche perché ogni tipo di civiltà si rifà all'età dell'oro, di cui Atlantide sarebbe in qualche modo archetipica. Ma ci sono anche studi, a diverso livello di serietà, che nel corso dei secoli hanno cercato di dimostrare che un'isola più o meno grande, o comunque una terra di estensione notevole, abitata e sede di una grande civiltà, è davvero esistita. Ultimi della serie, due bibliotecari di Ladysmith (nella canadese Columbia Britannica), Rand e Rose Flem-Ath, dei quali la casa editrice Piemme ha pubblicato *La fine di Atlantide*. Il loro lavoro è soprattutto basato su una documentazione accurata di ogni traccia — o presunta tale — che si è andata accumulando nei secoli, e confrontata con le teorie che accrediterebbero l'esistenza di un'area dove si sviluppò la civiltà perduta. Innanzitutto, l'età. Atlantide sarebbe scomparsa circa diecimila anni fa, e sarebbe ora sepolta sotto i ghiacci dell'Antartide. La sparizione sarebbe stata determinata dallo spostamento della crosta terrestre, le cui conseguenze (che sono avvertibili anche oggi, ma a livelli molto bassi) sarebbero state allora catastrofiche. Fra le teorie a supporto di questa tesi, lo sviluppo omogeneo di culture agricole riscontrate in territori molto distanti l'uno dall'altro, e apparentemente senza possibilità di scambi, se non attraverso una continuità territoriale bruscamente e traumaticamente interrotta. Il libro, checché se ne pensi, è comunque di grande interesse.
[G. N.]

La Sfinge e a sinistra un busto di Platone

IL SEGRETO DELLA CIVILTA' SOMMERSA E' NEL COLOSSO EGIZIANO?

Nel cuore della Sfinge

Servizio di
Guido Guerrera

Il ventuno marzo inizio della primavera e momento del perfetto equinozio, cioè uguale durata sulla terra del giorno e della notte, ci farà scoprire l'ultimo arcano sulla Sfinge di Giza. Secondo l'autorevole dichiarazione del direttore delle antichità cairote Zahi Awass in coincidenza con quella data il sole illuminerà perpendicolarmente il celeberrimo monumento. Sarà così inconfutabile come gli antichi egizi innalzassero le loro gigantesche costruzioni perché si fondessero con quel cielo di cui volevano essere misura spazio-temporale. Analogo esempio è quello del tempio di Ramses II ad Abu-Simbel, dove sempre in epoca equinoziale un raggio del sole all'alba colpisce contemporaneamente le statue del faraone e dio Ammon. Inoltre lo stesso Zahi Awass sarebbe a un passo dall'esplorazione di una cavità alla quale si accederebbe attraverso la zampa sinistra della sfinge.

In occasione di recenti restauri è stato notato un vecchio rattoppo che ha subito acceso l'interesse dell'archeologo, ma anche di gruppi «New Age» sparsi i tutto il mondo. E' loro ferma convinzione che le profezie del veggente americano Edgar Sayce abbiamo così trovato conferma, ma temono che la verità troppo scottante possa essere adombrata. Secondo Cayce, che aveva formulato le sue predizioni nel '35, proprio quest'anno sarebbe stata trovata sotto il colosso di Giza una sala dentro la quale gli antichi sacerdoti avevano nascosto preziosi documenti comprovanti l'origine atlantidea della civiltà egizia. C'è da aspettarsi il solito braccio di ferro, a questo punto, tra ragioni della scienza e suggestioni dello spirito. Ma al momento anche per Awass l'ipotesi che si possa accedere a un locale sconosciuto attraverso un buco della zampa della «statua vivente» è tutt'altro che campata in aria. Esistono infatti delle foto eseguite dall'ingegnere francese Emile Baraize che mettono in chiara evidenza un anfratto nella parete della sfinge. Pare che lo abbia subito ricoperto, senza rompere il sigillo. Atteggiamento davvero incomprensibile e inusuale per uno scienziato forse vicinissimo alla soluzione di uno dei misteri più immani dell'umanità. Se mai si arrivasse alla scoperta di testimonianze scritte che studiosi e uomini illustri di ogni epoca hanno cercato con passione, potrebbe finalmente essere fatta luce su Atlantide, il mitico continente sommerso, simbolo di paradiso su questa terra. Di esso ci narra Platone nel «Crizia» come esempio di ordine morale perfetto di ricchezza abbondantissima e pace sovrana. Poi, un giorno, il carattere umano si insinuò nei cuori dei dieci re, così Zeus decretò la scomparsa e la fine di quel mondo aureo. D'altra parte perfino negli Annali Egizi si allude agli "Shemsu Hor" venuti dalla terra di Punt, il «paradiso perduto», in veste di colonizzatori senza patria, dato che la loro isola si era inabissata. Inoltre nella stele di Tuthnes I si dice che il nome originale dato alla sfinge fu «Routy», in perfetta analogia con una delle grandi isole di Atlantide che si chiamava «Ruota». Insomma, adesso al Cairo si va respirando quasi un clima da Indiana Jones, mentre molti indizi fanno credere che ben presto apprenderemo eccezionali novità sulla storia segreta del continente naufragato e le sue relazioni con la civiltà egizia. E' comunque bello pensare, nell'epoca dove le emozioni sono state soffocate dalle ipertecnologie, che in un posto neppure troppo distante da noi, ricco di un fascino senza tempo, qualcuno sta forse dando la stura a un capitolo senza precedenti della lunga storia dell'uomo. All'albeggiare del terzo millennio.

LA RICERCA

Archeologi e «devoti» della New Age

RESTAURO AL PRIMO POSTO NEGLI IMPEGNI DELLO STATO

had to close my firm. But the

TIMES 6-3-98

Explorers set out to search for Atlantis

By Kathryn Knight

A TEAM of 30 explorers departs for Bolivia on Monday, hoping to follow a trail of clues to find Atlantis.

Led by Colonel John Blashford-Snell, 61, the international expedition will travel 250 miles through lagoons, swamps and canyons along the Desaguadero River from Lake Titicaca to Lake Poopo where, they hope, the ancient city lies buried under neighbouring plains.

The team, from the Explorers Club, are to make the five-week journey in three traditional dragon-headed reed boats, which they believe were used to navigate the inland waterways of South America for trade. Later, they hope to link the route to the coast and show that the boats may have been used to cross to Africa.

Along the way, they will follow up research by Jim Allen, an amateur archaeologist from Torquay, whose study of satellite and aerial imagery led him to conclude that Atlantis was around Lake Poopo. Colonel Blashford-Snell said that more than 50 features could be linked to Plato's fabled description of the lost city. "We certainly expect to find traces of lost civilisations," he said.

---

on which *Trivial Pursuit* questions they found most difficult. Name the fat crook who fell off his yacht one Guy Fawkes Day a while back. No? Now try to nail someone else for his depredations. How about the football manager who was barred from being a company director recently? Now explain why it took so long.

☐ *A CITY recruitment specialist has put the CVs and qualifications of its clients on the Internet, so potential employers can browse through them looking for staff. City Consultants starts the scheme on the company Website today. All names will be withheld, of course. And so a new City sport is born. Can you match any CVs with those of your colleagues, and work out which are punting themselves around the headhunters?*

Lost horizon

TO WILDEST Knightsbridge, to track down a mysterious tribe in their natural habitat. I lose several native bearers to the treacherous currents of the Sheraton Tower Hotel lobby before reaching the Explorers Suite and Colonel John Blashford-Snell. He is using cash and help from such as Schroders, Flemings and American Airlines to set off next Monday for the high Altiplano of Bolivia, in search of Atlantis. The 30-strong team will use traditional reed boats on a river near Lake Titicaca in search of evidence of an ancient civilisation there, which may be Atlantis. Or probably is not, admits the expedition's second-in-command, Barry Moss, in his saner moments a director of the special risks division of HSBC Gibbs.

He is pretty certain all this Atlantis stuff is hogwash, and Blashers, too, seems to have his doubts, though I suppose the publicity must be useful. But the team will also help with a flood relief project there. Plus it seems to be the sort of thing they all enjoy, so I wish them *bon voyage*.

Martin Waller

Lake Titicaca: site of Atlantis? Probably not

TIMES 6.3.98

---

biamento di registro.

MMI consigliati

Rete 4 I segreti dell'Arca di Noè

Ore 20.35 - «La macchina del tempo». Documentari

■ La puntata di stasera de «La macchina del tempo», il programma condotto da Alessandro Cecchi Paone si occuperà delle ultime scoperte sull'Arca di Noè e sul diluvio universale. In scaletta, incontro con Fulco Pratesi, fondatore del Wwf, e un viaggio nelle oasi italiane dell'associazione; per la rubrica «oggetti di vita quotidiana del futuro», si parlerà di sicurezza in autostrada.

gala per il «Grammy»

...venuti i vigili del fuoco, cinque volanti della polizia ed esperti zoofili.

Sulla rotta di Atlantide al largo dell'Inghilterra

Secondo alcuni archeologi russi, la mitica città di Atlantide dovrebbe trovarsi nello spazio di oceano tra Inghilterra, Irlanda e Spagna. Per alcune settimane, una spedizione studierà una collina sottomarina davanti alla Gran Bretagna, dove il mare è profondo soltanto 50 metri.

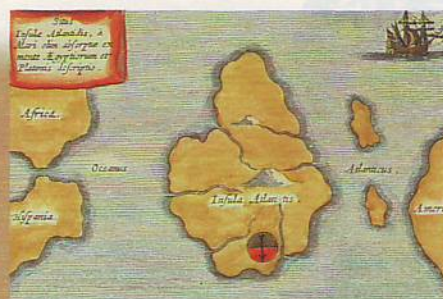
10-1-1998

PLUS LOIN, TROP LOIN ?

■ Extraterrestres, géants bibliques, atlantes, demi-dieux... ils sont nombreux à revendiquer la palme du savoir primordial, qu'ils nous ont généreusement transmis ou dont ils nous ont privés : ainsi les trop orgueilleux habitants de la légendaire Atlantide furent-ils punis par les dieux et engloutis avec toutes leurs richesses et leurs connaissances.

Nés quand les hommes ne se concevaient que comme soumis à des puissances supérieures, ces mythes encore vivaces n'ont cessé de se développer – alors qu'aujourd'hui nous avons plutôt tendance à nous prendre pour les maîtres du monde. Ils mêlent des sentiments ancestraux (tels que la nostalgie d'un âge d'or), la peur des catastrophes (jugées ou non comme des châtiments divins), la conscience que l'évolution humaine se fait par la transmission du savoir, un infantilisme psychologique...

La culture judéo-chrétienne associe le savoir à la faute originelle, exprimant le sentiment que la connaissance est à la fois source de l'évolution de l'homme et source de sa déchéance. Notre ambiguïté face à la connaissance persiste : le désir d'aller plus loin, mêlé à la crainte d'aller trop loin...

AKG PHOTO

Le continent mythique de l'Atlantide selon un cartographe du XVIIe siècle.

il commence à l'équinoxe de printemps et est formé de douze mois de vingt-neuf et trente jours alternés. Un mois est ajouté en correction au bout de quelques années.

Pour mesurer le temps, Egyptiens et Mésopotamiens se servent du gnomon, sorte de cadran solaire dont le stylet est droit et non pas incliné, et de la clepsydre, un vase gradué percé d'un trou par lequel s'écoule l'eau (la durée se mesure par rapport au volume d'eau écoulé).

UNE SEMAINE DE DIX JOURS

Les Mésopotamiens inventent le polos, sorte de cadran solaire hémisphérique censé reproduire la marche du Soleil sur la voûte céleste. Quant aux Egyptiens, ils conçoivent l'horloge à ombre, bâton gradué sur lequel se projette l'ombre d'un autre bâton fixé à l'extrémité du premier, où la mesure est fonction de la longueur de l'ombre et non de son orientation. Ils se livrent aussi à des relevés nocturnes, sorte de cartographie du ciel, déterminant les heures selon les apparitions des astres. Conscients de l'imprécision de ces systèmes, ils tentent de corriger les mesures.

Le jour égyptien commence au lever du soleil. Il comprend vingt-quatre heures – douze le jour et douze la nuit – de durée variable selon la saison. La semaine comptait dix jours. Des Mésopotamiens, nous avons hérité la semaine de sept jours, la correspondance de leurs noms avec les astres (1) et... le repos hebdomadaire. En effet, le septième jour étant jugé néfaste, on s'abstenait d'entreprendre la moindre activité ce jour-là.

EQUATIONS, FRACTIONS, RACINES... LES MATHÉMATIQUES SONT NÉES !

Les Mésopotamiens étudient ce qu'on voit de la Terre – c'est-à-dire les étoiles tournant autour du pôle céleste, le Soleil tournant autour de la Terre, les cinq planètes visibles à l'œil nu et la Lune – dans un but mystique et non divinatoire. Ils relient un astre à chaque dieu. La prévisibilité de certains phéno- ■ ■ ■

(1) Le "jour du Soleil" – *sunday*, en anglais – est devenu chez nous le "jour du Seigneur", *dies dominicus*, dimanche.

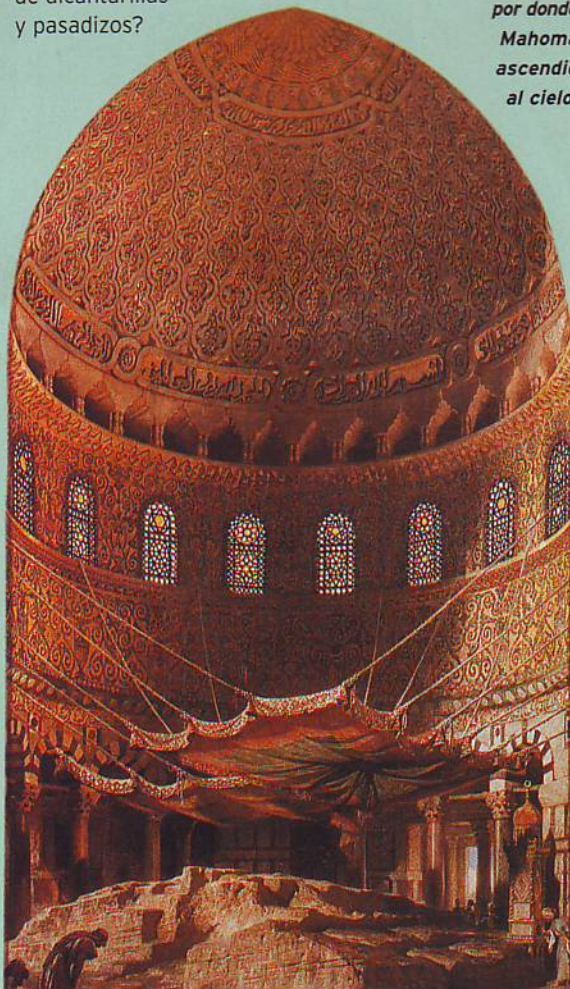
GIRAUDON

Système sur mesure

L'invention d'un système de poids et de mesures s'imposait dans un Etat aussi centralisé que l'Egypte : il permet aux scribes (représentés ici dans la tombe d'un dignitaire de Thèbes, vers 1300 avant notre ère) de vérifier et d'enregistrer les récoltes.

de la VIDA

Excavaciones judías que buscan la mezquita situada sobre la roca (desde donde ascendió Mahoma al cielo, según cuenta la tradición islámica). La profanación, a pesar de ser subterránea, resultaría inadmisible. La proposición del centro de estudios arqueológicos hebreo dista mucho de ser una propuesta neutral y científica, ya que si se descubriera una estructura del templo original, las consecuencias serían gravísimas. Desde el túnel de los asmoneos, ¿no podrían acaso llegar a recorrer el barrio árabe a base de alcantarillas y pasadizos?

El templo de la Roca de Jerusalén, por donde Mahoma ascendió al cielo.

De los ángeles a los marcianos. La historia se repite. Apariciones espectaculares en la oscuridad, personas que aseguran haberse encontrado en la cama con un extraño ser, raptadas violentamente y llevadas a un sitio de luz cegadora. No se trata de los últimos informes 'ovni', sino de unos códices del siglo XVI. Los papeles de la inquisición contienen declaraciones concretas sobre estos raptos y violaciones de la intimidad. Según se tratara de formas femeninas o masculinas, se los tildaba de íncubos o súcubos. Las poseídas declaraban incluso síntomas de embarazo y los posesos contaban placeres y suplicios inenarrables. Ahora estos casos han sido estudiados como una alteración cerebral parecida a la que produce el 'dejà vu'; se trataría de una parada momentánea del flujo sanguíneo sobre ciertas áreas cerebrales que produce una confusión de registros de memoria y acumula diversas experiencias en una nueva, producida por la mente. Los caso de abducciones y visitas nocturnas son denunciados a un ritmo de diez diarias en USA.

Los mapas de Atlántida bajo la esfinge de Gizeh; «imposible», afirma el director arqueológico de Gizeh, Zahi Hawass. Los defensores de las teorías de Edgar Cayce que aseguraba la destrucción de los documentos de esta civilización desaparecida hace 15.000 años en una habitación llamada Sala de los Recuerdos del antiguo Egipto, se rebelan. Entre las garras de la esfinge se encontraría la entrada a esta sala –detectada por un sismógrafo– pero los administradores niegan los permisos de excavación a Graham Hancock y Robert Bauval, autores de El Mensaje de la Esfinge. Las llamadas son constantes desde que esta teoría se concretó en un documental realizado por John Anthony West y presentado por Charlton Heston.

Las flores desarrollaron la inteligencia humana. Su aparición, una verdadera revolución en la botánica, parecida a las geológicas que acontecieron en el pleistoceno, cambió radicalmente la nutrició

animal de los primates con un elemento más rico en nutrientes que las plantas anteriores. Flores significa fruto y desarrollo de la mano para poder arrancarlo del árbol. Los primates que desarrollaron esta habilidad iniciaron un cambio cerebral en conexión directa con su nueva capacidad táctil.

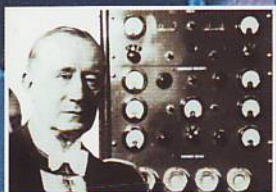
LA MACCHINA DEL TEMPO

DOSSIER
Le guerre sante nostre e loro

www.lamacchinadeltempo.com

MdT COMPIE UN ANNO

Editrice R.T.I. - Anno 2 N. 12, dicembre 2001 - L. 5.000 € 2.58 - Spedizione in a.p. 70% Verona CMP

MAR NERO
La Saipem 7000 e il gasdotto subacqueo

MARCONI
12 dicembre 2001 la radio fa cent'anni

NAVI ANTICHE
A Venezia un giacimento di galee

DOV'È FINITA ATLANTIDE

TUTTE LE SORPRESE DEL NUOVO FILM DISNEY

10012
9 771591 378007

L'Atlantide del 2001. Nel cartone animato *Atlantis, l'impero perduto*, la Walt Disney racconta le avventure di Milo Thatch nella città sottomarina.

ATLANTIDE

Nel film di Disney, che arriva ora nelle sale, un giovane occhialuto e allampanato parte alla ricerca della mitica città. E la trova migliaia di chilometri sotto il mare, con i suoi abitanti vivi e vegeti... La storia potrebbe essere davvero questa? Chi può dirlo. Fantasie a parte, in questo servizio vi raccontiamo tutto quello che si sa veramente intorno a quel favoloso regno

ESISTE ANCORA?

Sta arrivando il film di Disney e racconta la meravigliosa, incredibile storia di Atlantide... O meglio: racconta *una* storia di Atlantide fra le tante che si sono scritte e ancora si scriveranno su questa mitica città (o era una nazione? o era un continente?).

Secondo Disney, Atlantide esiste ancora: sta nel profondo del mare ed è addirittura abitata. Gli atlantidi vivrebbero negli abissi da 3500 anni (se sono giuste la date di Platone), grazie all'energia proveniente da certi cristalli miracolosi, che forniscono la luce e l'aria necessari. Se gli atlantidi sono vivi sarà possibile andarli a trovare, no? E infatti Mr. Thatch, un giovane occhialuto e allampanato, trova chi gli dà i soldi per andarli a cercare. Organizzata una spedizione in piena regola (con compagni di tutti i tipi: c'è pure un artificiere italiano...), i nostri eroi raggiungono attraverso mille peripezie la loro mèta. E attraverso altrettante peripezie tornano poi a casa... Ma sul film non diremo una parola di più: il lettore lo vada a vedere con i bambini.

Su Atlantide invece... Beh, su Atlantide diamo la parola a Eva Cantarella che, nelle pagine seguenti, ci racconta come stanno veramente le cose.

IL DILUVIO UNIVERSALE L'Arca di Noè, in un dipinto di Jan van Scorel (sec. XVI). Atlantide ha a che vedere col

Era un'isola fatta a cerchi concentrici dove, vestiti d'azzurro, si riunivano i re

DI EVA CANTARELLA. SCHEDE DI MARXIANO MELOTTI

Il primo a parlare di Atlantide fu Platone (429-347 a.C.). Un giorno – racconta in uno dei suoi Dialoghi, il *Timeo* – Solone aveva espresso un desiderio: voleva che i sacerdoti egiziani raccontassero le leggende più antiche della terra. Uno di loro, Sais, accogliendo la richiesta, aveva raccontato una storia legata al passato della città di Atene, di cui nessuno si ricordava più: Atene era stata, novemila anni prima, una città forte, fiera e giusta, governata da ottime leggi. Una città dalle istituzioni perfette, le migliori che si potessero immaginare.

Tenendo conto che Solone visse a cavallo tra il VII e il VI secolo a.C., la città ideale sarebbe sorta, dunque, circa undicimilaseicento anni or sono. E secondo il racconto del sacerdote egizio si sarebbe resa benemerita di fronte all'umanità di un'impresa gloriosa. Verso occidente, al di là dellecolonne d'Ercole (il nome che gli antichi davano allo stretto di Gibilterra), esisteva un'isola su cui dominava un potere forte e violento, che minacciava di sottomettere tutto il mondo conosciuto.

Questa potenza nemica era Atlantide, che aveva conquistato parte del continente africano, dalla Libia all'Egitto, nonché il territorio europeo sino alla Tirrenia (le coste del Tirreno, non identificabili con certezza). Ma ai despoti che regnavano sull'isola questo non bastava; volevano il totale dominio delle terre, compreso l'Oriente: dunque, anche il territorio greco.

La minaccia era enorme, ma Atene si era opposta e da sola aveva sconfitto il nemico apparentemente invincibile. I Greci, che mai erano stati schiavi, avevano mantenuto la loro libertà, e grazie a loro aveva evitato le catene l'intero continente europeo. Ma la grandezza di Atlantide non era destinata a sopravvivere. Dopo alcuni secoli, nel breve corso di un giorno e una notte, un cataclisma di indicibili proporzioni aveva inghiottito la terra e gli abitanti della città. Sommersa dalle acque, Atlantide era scomparsa per sempre. Questo il racconto di Platone.

LA TERRA DI POSEIDONE

Ma cosa sappiamo delle caratteri-

Diluvio? Qualche studioso lo pensa.

stiche fisiche del continente, della vita che vi si conduceva, dei suoi abitanti? A queste domande risponde un altro dialogo platonico, il *Crizia*, in cui Platone descrive Atlantide minutamente, quasi a volerle dare concretezza, illustrando le sue caratteristiche geografiche, urbanistiche, politiche e sociali.

Atlantide, dice Crizia, era la terra di Poseidone. Gli dèi infatti si erano divisi il mondo, tirando a sorte, e al dio del mare era toccata l'isola oltre le colonne d'Ercole. Questa era costituita, nella parte centrale, da una pianura, la più amena e ricca di prodotti che si potesse immaginare. Lontano dalla pianura, a circa cinquanta stadi dal centro dell'isola, c'era una montagna, sulla quale viveva un uomo di nome Euenore, con la sua sposa Leucippe e con una figlia, Cleitò, di cui Poseidone si era innamorato.

Divenuta sposa e madre dei figli del dio, Cleitò abitava una casa attorno alla quale il dio aveva costruito una fortificazione, scavando la terra e creando una serie di ostacoli. Alternandoli l'uno all'altro, egli aveva creato fossati ora grandi ora piccoli, ora concentrici in forma di ruote, dal cerchio così perfetto che pareva fatto da un tornio che avesse avuto come centro quello dell'isola. Due di queste ruote erano di terra, tre erano riempite dal mare, e gli intervalli che separavano uno spazio dall'altro, tutti di ugual misura, erano assolutamente insuperabili.

Nel centro dell'isola, nella cittadella-capitale, vennero costruiti i palazzi reali, dove vivevano i sovrani, discendenti dei figli di Poseidone e Cleitò. E ciascuno di loro trasmetteva il potere al suo primogenito. Ma i sovrani non erano tutti dello stesso grado: Poseidone aveva nominato il suo primogenito re degli altri re, e questa gerarchia si era protratta nel tempo.

SACRIFICI ANIMALI

Nella cittadella sorgeva inoltre un tempio nel quale era collocata una statua del dio, attorniato da cento nereidi su delfini e raffigurato in atto di domare sei cavalli alati. Nel tempio, su un pilastro di bronzo, era inciso un codice di leggi e in questo tempio i re si riunivano allo scadere di periodi di tre o quattro anni, per compiervi gli atti fondamentali di governo, a partire dalla promulgazione delle leggi: cui provvedevano, peraltro, solo dopo aver cacciato i tori che vagavano liberi nel recinto del tempio e aver sacrificato uno di essi in modo che il suo sangue scorresse sul pilastro su cui erano scritte le leggi. Al termine della cerimonia, dopo aver promulgato le leggi, i re libavano agli dèi, banchettavano e, vestiti di abiti azzurri, tenevano il tribunale durante la notte, e all'alba scrivevano le sentenze su una tavola d'oro.

Ma torniamo all'aspetto fisico e urbanistico dell'isola: per abbellire il proprio palazzo, ciascuno dei sovrani aveva costruito opere bellissime. Un canale largo tre pletri (88 metri),

segue a pag 26

Una notte ad Atlantide, Bahamas

PLATONE
Parlò per primo di Atlantide (dipinto di Mattia Preti, XVII sec.)

Volete passare una notte nel fantastico mondo di Atlantide? Oggi è possibile. Naturalmente il paradiso perduto di Atlantide è stato ricostruito in uno dei nuovi paradisi della Terra, Paradise Island alle Bahamas. Come la nuova Venezia di Las Vegas, dove è possibile giocare alla roulette e mangiare in lussuosi ristoranti tra ponti pittoreschi e romantici canali che riproducono l'antica città italiana, così a Paradise Island si può dormire nella mitica città di Platone. In questo caso non esiste un vero e proprio modello e gli ideatori quindi si sono potuti sbizzarrire, ispirandosi a tutte le fonti dell'immaginario e del mito moderno, prima fra tutte il cinema. Ma come il cinema crea storie più vere del vero, che molti finiscono per considerare realtà, così molti turisti dell'Atlantis Hotel pensano di ritrovarsi in un vero sito archeologico adattato ad albergo dove, invece del ristorantino tipico, si possono conoscere le meraviglie del mondo perduto. Mito, magia e pubblicità si intrecciano in un cocktail vincente: «Incontrerete creature antropofaghe, antiche rovine e il popolo che venera il sole». Le quasi 2500 camere si estendono in un fantastico parco acquatico, con stanze subacquee e 50.000 pesci di ogni specie, tra colonnati, fontane e conchiglie di marmo. I turisti possono entrare nello studio del mitico scopritore della città e vedere le sue mappe. Pezzi di scafandri ed enigmatiche bombole convincono gli ospiti che, come a Pompei, la fuga prima della distruzione deve essere stata improvvisa e drammatica. La localizzazione di Atlantide alle Bahamas ha una tradizione, che nasce con i veggenti statunitensi d'inizio Novecento. Ma forse neanche il veggente Cayce aveva previsto l'Atlantis Hotel.

ARCHEOLOGIA

I reincarnati della quarta razza

Nella storia dell'atlantologia, spiritismo ed esoterismo ebbero un notevole ruolo e contribuirono all'affermazione del mito di Atlantide nell'Ottocento. Gli occultisti facevano spesso uso di un linguaggio non dissimile da quello scientifico e in molti casi godevano di considerazione in ambito accademico. Un esempio di questa commistione tra teorie scientifiche ed esoterismo è rappresentato dall'occultista russa Helena Petrovna Blavatskij (1831-1891), che viveva a New York, dove fondò la Società teosofica. Madame Blavatskij individuò Atlantide in un continente perduto, la Lemuria, che sarebbe sprofondato 850 mila anni fa. La storia dell'umanità, secondo una teoria che univa evoluzionismo e razzismo, sarebbe stata legata a sette razze fondamentali, di cui gli atlantidi avrebbero costituito la quarta e gli ariani la quinta. Questa teoria venne ripresa all'inizio del Novecento dal colonnello William Scott-Elliot, membro della Società teosofica, che sosteneva di ricevere rivelazioni su Atlantide per «chiaroveggenza astrale». Anche Rudolf Steiner (1861-1925), fondatore dell'antroposofia, fu un seguace di Madame Blavatskij e tenne molte lezioni su Atlantide, nelle quali spiegò come gli atlantidi potevano comunicare con l'umanità attraverso l'inconscio collettivo. Anche i medium parteciparono alla ricerca di Atlantide. Lo stesso Arthur Conan Doyle, l'inventore di Sherlock Holmes, partecipò a una seduta spiritica con una medium inglese nella speranza di entrare in contatto con lo spirito di un sapiente persiano del XII secolo e di conoscere da lui la data della distruzione del continente scomparso. Edgar Cayce (1877-1945), forse il più famoso veggente degli Stati Uniti, operava invece in stato di trance ipnotica. Cayce sosteneva di aver riconosciuto in molti individui dei reincarnati di Atlantide e di essere sicuro dell'imminente riemersione del continente, che individuava nell'area di Bimini nelle Bahamas. Nel 1968 Robert Ferro e Michael Grumley, seguendo le indicazioni di Cayce, dei tarocchi e della marijuana, credettero di riconoscere Atlantide in una serie di formazioni sottomarine a Bimini.

MASCHERA La cosiddetta "maschera di Agamennone", trovata da Schliemann a Micene. Secondo alcuni studiosi, con Atlantide Platone alludeva alla società minoica. Altri credono che Atlantide coincida con Troia. La maschera (XVI sec. a.C.) è conservata al Museo Archeologico di Atene.

continua da pag 25

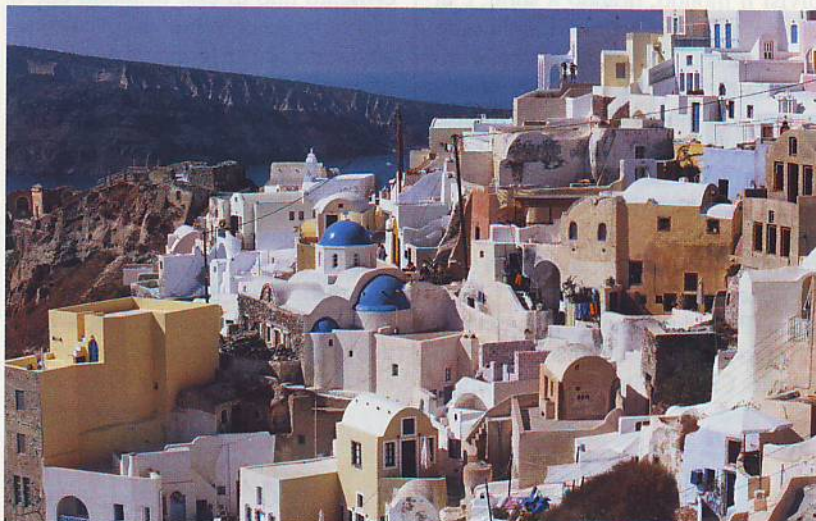
profondo cento piedi (29 metri) e lungo cinquanta stadi (nove chilometri) partiva dal mare e giungeva fino alla zona circolare più esterna, a forma di ruota, consentendo l'accesso alle navi come un porto. Strade e ponti collegavano la cittadella con i cerchi di terra circostanti e con il resto dell'isola. L'intera metropoli era circondata da mura.

Quanto alle risorse di cui l'isola era ricca, alla flora e alla fauna, basterà citare le molte miniere di metalli preziosi, le foreste da cui veniva ricavato il legname, la terra che produceva tutti i prodotti necessari a nutrire gli animali, sia addomesticati sia selvaggi. Tra cui — specifica Platone – un grande numero di elefanti, enormi e voracissimi: ma neppure a questi mancava mai il cibo, tanta era la ricchezza della natura dell'isola felice (Crizia, 113b-116c).

ARISTOTELE NON CI CREDEVA

Sin qui la descrizione platonica. Che, come è intuibile, pone un problema che continua a essere dibattuto dopo quasi duemilacinquecento anni. Atlantide è un mito o riflette una realtà storica?

Sin dall'antichità, le risposte fu-

L'IPOTESI THERA Case sull'isola di Santorini, l'antica Thera, distrutta da un'eruzione vulcanica nell'antichità. Che si tratti di Atlantide?

rono diverse. Nel IV secolo a.C. Crantore, il primo editore del *Timeo*, giurava sull'autenticità del racconto ma, come risulta da Strabone, il suo contemporaneo Aristotele era di parere opposto: secondo il filosofo non era un caso se Platone aveva fatto inabissare Atlantide nelle profondità del mare. Così facendo aveva voluto evitare che qualcuno gli chiedesse dove si trovava.

Come dicevamo, il dibattito non si è ancora sopito. E ha fatto versare fiumi di inchiostro. Già mezzo secolo fa si calcolava che al continente perduto fossero stati dedicati più di duemila libri. Alcuni dei quali, peraltro, si limitavano a usare Atlantide come scenario di una situazione immaginaria: valga, per tutti, un esempio celebre, quello di Francis Bacon (Bacone) che, nel 1627 fantasticava di un'Atlantide in Brasile.

La varietà e spesso la fantasiosità delle ipotesi è sconcertante. A darne un'idea basteranno alcuni esempi. Se nel I secolo d.C. Plinio il Vecchio collocava Atlantide in Spagna (più precisamente a Gades, oggi Cadice), attorno al 1700 Olof Rudbeck, di Upsala, sosteneva che i Goti discendeva dagli abitanti di Atlantide. Nel 1779 il francese Jean Sylvain Bailly collocava il continente perduto in Siberia. Nel 1803 un ufficiale napoleonico, Bory de St. Vincent, lo identificava con le Canarie; attorno al 1870 Augustus Le Plongeon, una singolare e interessante figura di avventuriero, sosteneva che i Maya di Chichen Itza erano i discendenti degli Atlantidi. Nel 1882 un deputato del Congresso americano, Ignatius Donnelly, affermava che si trattava delle Azzorre.

Nel 1922 un archeologo tedesco recuperava l'ipotesi spagnola, giungendo a intraprendere degli scavi alla foce del Guadalquivir. Nel 1930 lo storiografo Robert Graves asseriva che Atlantide si trovava nel lago Triton, una laguna salina essiccata da millenni in Liberia. Persino i nazisti si interessarono al continente perduto e nel 1931 Heinrich Himmler, convinto di trovarne le tracce, fece eseguire degli scavi nei pressi dell'isola Helgoland, nel Mar Baltico. Negli anni Settanta diventarono di moda i Caraibi: c'era chi cercava alle Bermuda, chi alle Bahamas, ma c'era anche chi conduceva i suoi studi su un atollo delle isole Bikini.

L'IPOTESI MINOICA

Molte di queste ipotesi sono pura fantasia. Ma non tutte. Alcune hanno un fondamento scientifico e tra queste una che sembra meritare maggior attenzione di altre: l'ipotesi minoica.

Atlantide, secondo questa ipotesi, sarebbe l'isola di Creta o, secondo alcuni, la vicina Thera (oggi Santorini); sono le isole nelle quali fiorì la civiltà minoica. Una splendida civiltà che i greci antichi avevano dimenticato e che fu riscoperta nel secolo scorso, grazie agli scavi condotti a Cnosso da Arthur Evans a partire dal 1900.

Evans aveva avuto modo di vedere ad Atene la famosa maschera funeraria in oro, attualmente conservata al Museo Nazionale di Atene, trovata nel 1876 da Heinrich Schliemann durante gli scavi a Micene, «la ricca d'oro» come la chiamava Omero. Qui Schliemann, archeologo dilettante, aveva portato alla luce i resti di un palazzo magnifico e di tombe ricchissime.

Entusiasmato da queste scoperta, Arthur Evans si era convinto che gioielli raffinati come la maschera funeraria (che Schliemann aveva identificato senza esitazioni con quella di Agamennone) potevano essere solo il prodotto di una società che conosceva la scrittura e che aveva una buona divisione del lavoro. E

segue a pag 28

JULES VERNE (1828-1905) Il capitano Nemo e i suoi compagni di *Ventimila leghe sotto i mari* visitano Atlantide come se fossero turisti in viaggio per il *grand tour*

L'altra Pompei, fatta apposta per gli scrittori

Che cosa ci può essere di meglio per un romanziere che ricreare con la fantasia un mondo perduto e per giunta gareggiare con uno scrittore immaginifico come il grande Platone? Certo Jules Verne, creatore, come il filosofo greco, di miti e mondi irraggiungibili, a metà strada tra scienza e fantasia, non poteva rifiutare una sfida simile: nel 1870 pubblica *Ventimila leghe sotto i mari*, la storia di un viaggio alla scoperta dei segreti degli abissi dell'oceano. Verne, seguendo Platone, pone Atlantide oltre lo stretto di Gibilterra. Affascinato dalla geologia, immaginò le isole Canarie, le Azzorre e Capo Verde come le cime affioranti del continente scomparso. Per Verne Atlantide è una città perduta per sempre: le sue vestigia giacciono sul fondo del mare. Templi abbattuti, colonne spezzate e i resti di un grande acquedotto rivelano il gusto decadente dell'epoca e del *grand tour*, il classico viaggio di formazione in Grecia e in Italia, tra le rovine della civiltà greca e latina. I personaggi di Verne visitano Atlantide come i turisti di oggi visitano Atene o Pompei. Nel romanzo la città è illuminata dai lapilli incandescenti di un grande vulcano. Il riferimento è a Pompei, inghiottita dalla lava del Vesuvio, ma è anche un monito che ci invita a riflettere sulla difficile coesistenza nel nostro mondo tra civiltà e natura. Iperscientifica è invece la ricostruzione di un altro insospettabile che si à lasciato tentare da Atlantide. Sir Arthur Conan Doyle, l'autore di Sherlock Holmes, pubblica nel 1929 *L'abisso di Maracot*, storia di una spedizione oceanografica al largo delle Canarie con una sorta di batiscafo. Come nel film *Sfera*, gli esploratori, imprigionati sul fondale, vengono salvati dai sopravvissuti alla distruzione di Atlantide. Costoro sono in grado di modificare le molecole di tutti gli elementi, hanno sviluppato capacità telepatiche e comunicano con gli umani proiettando il loro pensiero su schermi. I personaggi del romanzo vedono la fine di Atlantide su uno schermo come in un film. Cinema e letteratura intrecciano i loro linguaggi: il primo film ispirato ad Atlantide era uscito otto anni prima.

Atlantide secondo Platone. Al di là delle colonne d'Ercole un'isola

In uno dei suoi dialoghi, il *Crizia,* Platone ha descritto in modo accurato Atlantide. Secondo lui, il continente era posto al di là delle colonne d'Ercole (cioè dopo lo stretto di Gibilterra), nell'Oceano Atlantico, come si vede nel disegno qui in alto che ricalca una mappa cinquecentesca (Atlantide ha sempre istigato i cartografi). Era grande come Libia e Asia messe insieme e affondò per un'eruzione vulcanica circa 11000 anni fa. Gli abitanti erano molto ricchi. Al centro dell'isola Poseidone, il dio del mare, aveva fondato la città. Era bellissima e inespugnabile: per arrivare al centro bisognava attraversare tre larghi canali d'acqua, perfettamente concentrici (vedi il disegno in alto nell'altra pagina e la piantina qui a fianco). Un canale partiva dal mare e giungeva fino alla zona circolare più esterna: consentiva così l'accesso alle navi, trasformando Atlantide in una città-porto. Strade e ponti ne collegavano il nucleo centrale con i cerchi di terra circostanti e con il resto dell'isola. Nella città erano stati costruiti i palazzi reali e un tempio: al suo interno c'era la statua del dio e un pilastro di bronzo su cui erano incise le leggi.

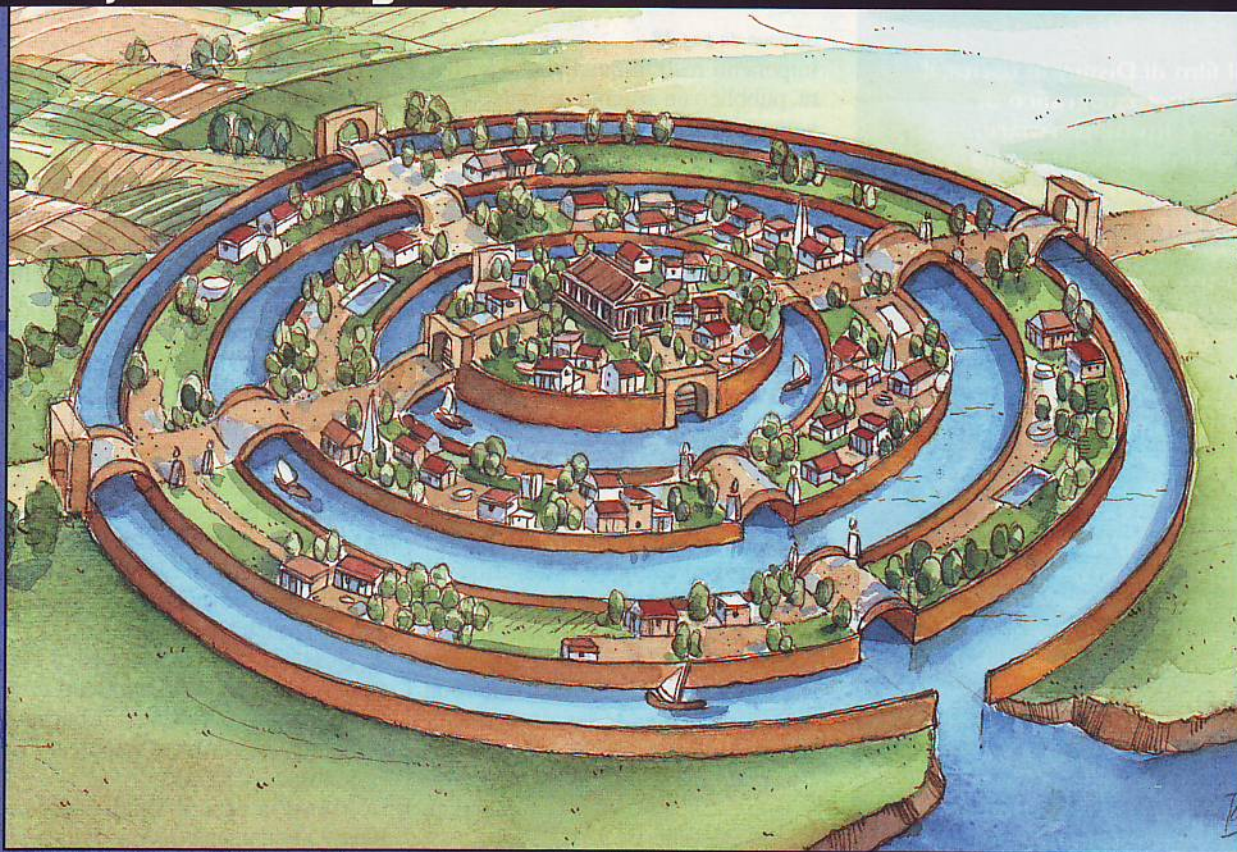
continua da pag 27

poiché aveva notato alcune incisioni su delle gemme trovate nelle botteghe di un antiquario di Atene e aveva stabilito che queste gemme provenivano da Creta, era andato immediatamente sull'isola dove, nel 1900, iniziò le ricerche, a Cnosso. Dopo una settimana aveva già rinvenuto le tracce di una scrittura sconosciuta, da lui chiamata «lineare A»: la scrittura usata dai sovrani minoici a fini amministrativi e contabili, introdotta probabilmente attorno al 1750 a.C.

A Creta – e, come si scoprì successivamente, anche sulla vicina Thera – era dunque fiorita una civiltà insulare, ricca, raffinata e che conosceva la scrittura. Quasi inevitabile che qualcuno pensasse ad Atlantide.

E così fu: sul Times del 1909 apparve un articolo in questo senso, a firma di K.T. Frost. Ma a diffondere e accreditare l'ipotesi furono le ricerche, a partire dal 1939, dell'archeologo greco Spiridion Marinatos. Nel 1950 Marinatos, al quale si devono gli scavi che hanno portato alla luce

segue a pag 30

Al centro, una meravigliosa città di mare e di terra

TRE LUOGHI I tre posti dove Atlantide è stata realmente cercata: la Grecia, le Azzorre, le Bahamas.

ARCHEOLOGIA

Oceano o deserto? Atlantide e il cinema

A parte il film di Disney in uscita, il successo cinematografico di Atlantide è immenso: mare, cataclismi e civiltà perdute sono elementi perfetti per il grande schermo. Elementi presenti anche in questo disneyano *Atlantis, l'impero perduto*. Il cartone animato della Walt Disney racconta la storia del giovane Milo Thatch che, novello Indiana Jones, si batterà eroicamente contro un'aragosta e salverà la bella principessa Kida da un orrendo destino. Ancora una storia d'amore in *Atlantide, il continente perduto* di George Pal (Usa, 1961). La tormentata storia d'amore tra un pescatore dell'antica Grecia e la principessa d'Atlantide si muove in uno scenario di guerra e complotti, all'ombra di un minaccioso vulcano. Atlantide in questa versione è un mondo ambiguo, dove si intrecciano pericolosamente modernità e arcaismo in un'enigmatica metafora dello scontro tra civiltà. La diffidenza verso quest'antico mondo perduto è ancora più esplicita in *I signori della guerra di Atlantide* di Kevin Connor (Usa, 1978). Gli atlantidi incarnano il peggio dell'immaginario del diverso: non solo sono di origine aliena, ma addirittura vorrebbero dominare il mondo con un'organizzazione di stampo nazista. Tutt'altro scenario in *L'Atlantide* di Bob Swaim (Fr/It, 1992), ultima versione cinematografica (la prima è un film muto del 1921) dell'affascinante romanzo di Pierre Benoît. Il deserto si sostituisce all'oceano: è un altrove magico che garantisce però lo stesso straniante isolamento. Benoît segue la teoria dell'archeologo francese Félix Berlioux e immagina un regno nascosto tra i monti africani dell'Atlante. Affascinato dall'antropologia e da leggende berbere di antiche civiltà matriarcali, crea un mondo alla rovescia in cui gli uomini portano il velo e obbediscono a una vorace regina, Antinea, che, come Circe, ammalia le belve e soggioga i suoi amanti, pronti al suicidio se abbandonati. È la storia di due legionari francesi che, sperduti nel deserto, trovano questa città leggendaria e si contendono l'amore letale della crudele sovrana.

continua da pag 28

imponenti resti minoici anche a Thera, pubblicò un articolo destinato a diventare famoso: «Some Words about Atlantis» (Qualche parola su Atlantide).

Il racconto di Platone, diceva Marinatos, era una sintesi di tradizioni storiche diverse, tra le quali il racconto sumerico del diluvio e una storia egizia del periodo del Medio Regno, che raccontava il naufragio di una nave su un'isola scomparsa. Atlantide, dunque, era realmente esistita: anche se – diceva Marinatos – la data fornita da Platone era sbagliata. Novemila anni prima di Solone in Grecia non esistevano popoli capaci di compiere le imprese descritte da Platone, né egiziani in grado di scriverle. L'epoca doveva essere la più recente età del Bronzo. Ma perché questa data? Perché in quell'epoca un cataclisma aveva sconvolto il Mediterraneo: l'eruzione del vulcano sull'isola di Thera.

L'ESPLOSIONE DI SANTORINI

Le proporzioni del maremoto provocato da questa eruzione era stata di tale intensità da poter essere paragonata a un'esplosione nucleare. Tra i maremoti sarebbe paragonabile solo a quello legato all'eruzione del vulcano Krakatoa, a est di Java, il 27 agosto del 1883. Sulla base di queste considerazioni, Marinatos giunse a una conclusione: l'esplosione del vulcano di Santorini aveva determinato la scomparsa non solo dell'isola, ma dell'intera civiltà minoica, in una data collocabile attorno al 1400 a.C. Come fu accolta questa ipotesi? Spesso con scetticismo, ma anche con molto interesse.

Ma negli ultimi anni all'ipotesi minoica se ne è affiancata un'altra. Nel 1999 cinque esperti dell'Istituto di scienze geologiche di Hannover, guidati dal direttore del dipartimento di geofisica aerea, cominciarono a lavorare a un progetto definito dal loro portavoce simile a un'avventura di Indiana Jones: cercare Atlantide nei pressi delle rovine di Troia.

Di nuovo, all'origine dell'ipotesi stanno gli scavi di Schliemann. Prima delle ricerche a Micene, Schliemann aveva condotto degli scavi nel posto dove, sulla base della lettura di Omero, egli riteneva dovesse essere la città di Troia (nella cui storicità, allora, nessuno credeva).

L'IPOTESI DI TROIA

Nel 1870 – fra la più o meno benevola condiscendenza del mondo accademico – Schliemann si mise alla ricerca della città di Priamo nella località di Hissarlik, nel Nord dell'Anatolia. E tra lo stupore generale la trovò. O meglio trovò le rovine di una città, ma più antica di quella omerica: le successive ricerche, infatti, portarono alla luce ben nove insediamenti, rivelando che, in effetti, nei luoghi individuati da Schliemann era esistita, era stata distrutta e ricostruita più volte una grande città. Sostanzialmente Schliemann aveva avuto ragione: la città di Troia era esistita.

Questo il punto di partenza, il presupposto che nel 1992 consentì a un geo-archeologo svizzero, Eberhard Zanggert, di avanzare l'ipotesi che Troia fosse Atlantide.

Ma sulla base di quali ragionamenti? Fondamentalmente della considerazione che Atlantide era ricca di acque e di canali e nella zona su cui l'Istituto di Hannover decise di concentrare le ricerche il popolo degli Urartei, che allora abitava la regione, aveva compiuto opere di alta ingegneria, simili a quelle degli Egizi.

Analogie, dunque: tra le quali il fatto che, come racconta Omero, Troia possedeva una ricchissima flotta, di ben millecentottantasei navi.

E Atlantide, secondo Platone, ne possedeva milleduecento. E ancora: sia nell'area dove sorgeva Troia sia ad Atlantide soffiava un forte vento da nord. Infine: come ad Atlantide, a Troia c'erano due sorgenti, la cui acqua era raccolta da due pozzi, «uno ardente come fuoco», dice Omero, «l'altro freddo come grandine».

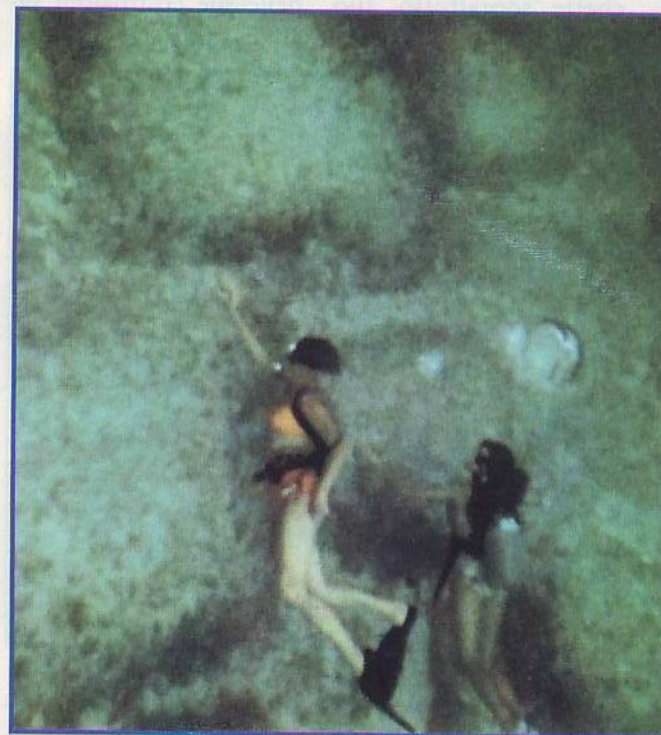
Fermiamoci qui. Quanto sia ampio lo spettro delle ipotesi è stato mostrato. Quale di esse appare più credibile? Per chi credesse che il continente perduto non è un semplice mito, l'ipotesi minoica sembra vantare maggiori elementi di concretezza.

Quantomeno sino a oggi. Perché una sola cosa è certa, in tutto questo: su Atlantide verranno fatte altre ipotesi. Accettare che un bel sogno sia solo tale è sempre molto difficile.

EVA CANTARELLA

Atlantide, paradiso perduto

L'IMMANE CATASTROFE CHE INGHIOTTI' ATLANTIDE PIU' DI 10.000 ANNI FA
Una eruzione vulcanica, non rara oggigiorno nell'area dell'Oceano Atlantico, non conferma ma suggerisce l'ipotesi che anche Atlantide sia stata scoinvolta da questa catastrofe naturale, che ha spazzato via la sua grandissima civiltà. Che, secondo molti studiosi, ha dato origine a quelle Egizia da una parte e Maya-Azteche dall'altra.

dove sorge il Sole». Insomma l'Atlantide. Infine il radicale atlaça , nel preterito, diventa Atlas. «Atlanta», il gigante mitologico che reggeva il mondo sulle spalle e, come tale, veniva raffigurato sul frontespizio delle prime raccolte di carte geografiche. Ciò coincide esattamente con quanto afferma Platone, e cioè che Atlante, essendo primogenito di Poseidone, fondatore e primo re di Atlantide, «il più grande impero marittimo di tutti i tempi», succedette al padre nel «reggere il mondo sulle spalle». Ritornando al di qua dell'Oceano Atlantico, troviamo, nella parte nord-occidentale dell'Africa, quella più vicina al continente scomparso, e più precisamente nel Marocco, una catena di montagne detta, non a caso, dell'Atlante. on tutta probabilità tale nome deriva da quello del potente re di Atlantide. Un ulteriore fatto molto significativo è quello per cui, all'epoca di Erodoto, ossia nel 5° secolo a.C., un popolo di nome Atlantes, forse emigrato dall'Atlantide, si era insediato in una zona non lontana dalla catena dell'Atlante. Per di più le tribù autoctone dell'attuale Fezzan furono chiamate Atlantes dai Greci, dai Romani e dai Cartaginesi. Si ignora la terra d'origine di queste tribù, se non quella di Atlantide, in quanto non esiste un etimo in nessuna lingua antica o moderna di qua dall'Oceano Atlantico. Una serie tale di nomi derivati dal rdicale Nàhua a, atl, «acqua», indicherebbe dunque una terra comune d'origine in mezzo a quest'ultimo. E' molto improbabile che essa sia scaturita da una coincidenza fortuita. Dispiace, in conclusione, che questa "leggenda storica" non venga mai trattata nei testi scolastici, che insistono col dare il via alla civiltà dall'Antico Egitto e dalla Mesopotamia. I cui popoli, in realtà, altro non sono che "eredi" del popolo perduto degli Atlantidei. Sommersi non solo da quel leggendario diluvio, ma anche dall'oblìo dei cosiddetti sapienti.

La clamorosa scoperta di Bimini ha fomentato le teorie sull'esistenza di Atlantide circa dodicimila anni fa. A quale civiltà appartengono le lastre ciclopiche scolpite da mano umana nelle acque delle Bahamas?

Un busto, probabilmente fenicio, custodito nel Museo archeologico di Madrid. Secondo alcuni studiosi, rappresenterebbe una sacerdotessa di Atlantide.Lo stile è una via di mezzo tra quello egizio, quello greco e quello Maya.

furono gli Olmechi che approdarono in America Centrale provenienti da «laddove sorge il Sole» a bordo «dei navigli». Nelle due storie pittografiche degli Aztechi conservate nella collezione Boturina si trova la documentazione delle loro migrazioni dal luogo d'origine, ossia «un'isola» da dove salparono «in una barca», attraverso il continente nordamericano fino all'arrivo in Messico. L'abate Brasseur de Bourbourg, scopritore e traduttore del Popol Vuh , la cosmogonia dei Quiché del Guatemala, presenta un'analogia davvero sorprendente tra il regno di Xibalba e l'Atlantide: «Entrambi i paesi sono magnifici, molto fertili e ricchi di metalli preziosi. L'impero di Atlantide fu suddiviso in dieci regni, ciascuno dei quali governato da una coppia di figli gemelli di Poseidone, la coppia primogenita avente il predominio su tutte le altre. Insieme i dieci figli di Poseidone costituivano il tribunale che amministrava gli affari imperiali. I dieci re di Xibalba, che regnavano accoppiati sotto Hun-Came e Vukub Came, e che insieme costituivano il gran consiglio dell'impero, messi a confronto con quelli di Atlantide, hanno non pochi punti in comune. E non mancano neanche una catastrofe, in quanto Xibalba fu sommersa da un'inondazione spaventosa, e il nome di Atlas, derivato da atl , «acqua». Sappiamo inoltre che una città di nome Atlan, che significa «presso l'acqua», esisteva sulla costa atlantica dell'Istmo di Darien o Panama all'epoca della conquista spagnola».

Platone aveva ragione?

Anche le leggende e le tradizioni dei Maya dello Yucatan parlano sia di origini «solari», cioè di un punto «dove sorge il sole», sia della «traversata del mare». Zamna iniziato come Quetzalcoatl (il dio-serpente), che portò la civiltà nello Yucatan, è descritto come un «dotto che insegnava le lettere», e come «capo di una colonia originaria della terra

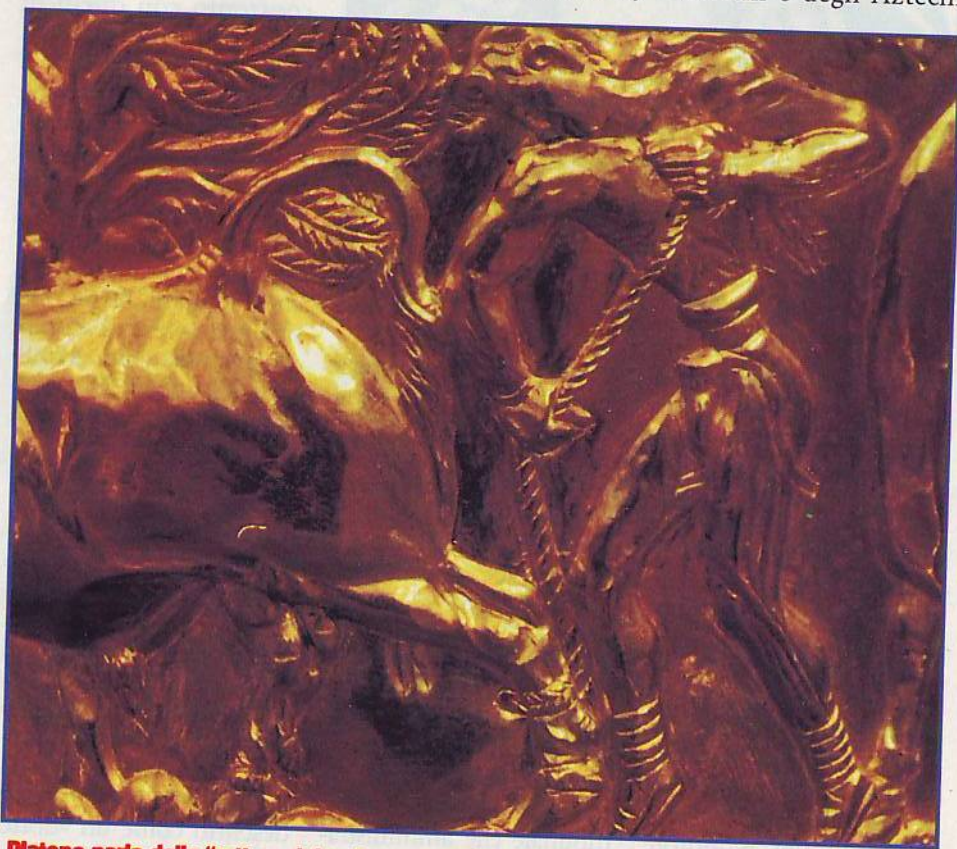
Tra storia e leggenda

Il lago delle Sette Città, nell'isola di Sao Miguel, è un classico bacino lacustre nato in un cono vulcanico. Questa località della Azzorre può far pensare all'Atlantride: sul fondo del lago giacerebbe Poseidopoli, la sua leggendaria capitale, di cui parla Platone.

Il mito di Atlantide è sempre vivo. E la polemica ritorna d'attualità. I mass media attuali hanno ripreso a pescare nel grande oceano della protostoria e della fantasia, fino ai confini dell'impossibile, navigando sulla nave di Ulisse nell'immenso mare di Internet, come se lì, in qualche isola-sito, vi potessero rintracciare le reliquie del leggendario continente perduto. Tra i sostenitori della teoria che il continente sia esistito, va ricordato, nell'antichità, Platone e, nell'era moderna, tra gli altri, l'abate de Bourbourg, Le Plengeon, Blavatsky, Donnelly, Curchward e Scott-Elliot. Del resto l'esistenza e il successivo inabissamento del continente circa 11.600 anni fa sono ampiamente documentati nelle leggende e nelle tradizioni più antiche; da quelle caldee alle aramaiche, dalle iraniche a quelle bibliche e brahmaniche, nonché in quelle tibetane, sudamericane e nordamericane. Per non parlare delle testimonianze di pietra protomessicane di Maya e Toltechi, i "vicini di casa". Ma ci sono, ovviamente, anche coloro che negano recisamente la sua esistenza, come il noto oceanografo Jacques Cousteau. Per quanto riguarda la posizione geografica, c'è chi vuole Atlantide localizzata nell'isola Santorino nel Mar Egeo, in quella di Helgoland, nel Mare del Nord, al largo della foce dell'Elba, e perfino nell'Antartide, ossia nell'isola di Berkner, nel Mar di Weddel.

Sebbene Atlas, Atlantikòs e Atlanticus abbiano tutte e tre lo stesso etimo, esso non si trova in nessuna lingua europea, in quanto non deriva né dal greco né dal latino, ma neanche da nessun'altra lingua antica del continente europeo conosciuta ai moderni. Passando invece al di là dell'Oceano Atlantico, troviamo, nel Nàhuatl, l'antica lingua degli Aztechi ed anche dei Toltechi e Huastechi, il radicale atl che significa acqua, guerra ecocuzzolo. Da tale radicale deriva una serie di parole, come, per esempio, atlan , che significa «sponda dell'acqua», oppure «in mezzo all'acqua».

Il mito e la leggenda

E' interessante constatare, quindi, che tutte le leggende e le tradizioni messicane e centroamericane parlano di una terra scomparsa «al di là del mare dove sorge il sole» chiamata Aztlan, ossia Atlan(tide) , per cui starebbero ad indicare una comune terra d'origine. In effetti, del gruppo etnico Nahua, i più importanti tra gli antenati dei Toltechi e degli Aztechi

Platone parla della "cattura dei tori selvaggi" per mezzo di funi, rituale compiuto da giovani nobilidi Atlantide. Tradizione poi ereditata dal regno di Creta nel Mediterraneo. Tale scena è fedelmente raffigurata su una delle tazze d'oro di Vafiò (XV sec. a.C.) di origine cretese.

Una mappa ipotizzata da Bory de St.Vincent. Le ipotesi sulla collocazione di Atlantide sono migliaia: quella più veridica la pone al centro dell'Oceano Atlantico.

Ma, se dalla mitologia alla storia il passo è segnato da vuoti talvolta incolmabili, tuttavia è bene fare una indagine etimologica e linguistica limitata all'origine della parola Atlantide, per disegnarne almeno i contorni. Accettando comunque la teoria platonica circa la sua posizione al centro dell'attuale Oceano Atlantico, tra l'Africa Settentrionale e l'Europa Occidentale da una parte, e le Americhe del Sud, Centrale e del Nord dall'altra, viene da chiedersi quale sia l'origine della parola Atlantico, intesa come aggettivo e sostantivo. Secondo i linguisti, Atlantico deriva dal latino Atlanticus e dal greco Atlantikòs, e questi da Atlas. Difatti Platone afferma che le parole Atlantide e quindi Atlantico derivano da Atlante, primogenito di Poseidone, fondatore e primo re di Atlantide.

i ghiaccio lunga 3000 metri le ceneri (e la data) dell'eruzione vulcanica che distrusse l'isola di Santorino e dette origine al mito

Atlantide sprofondò in mare nel 1623 a.C.

di **LUIGI BIGNAMI**

Una ricerca geologica compiuta tra i ghiacci della Groenlandia ha permesso di determinare l'anno in cui avvenne l'ultima, catastrofica eruzione del vulcano dell'isola Santorino (Mar Egeo), una delle più grandi esplosioni vulcaniche note in tempi storici e che causò la scomparsa della civiltà minoica: l'anno è il 1623 avanti Cristo.

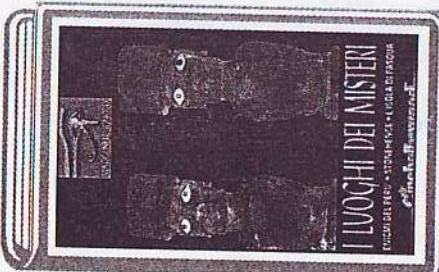
Si è stabilita con precisione tale data, sino ad oggi conosciuta con l'approssimazione d'un secolo, estraendo una lunga «carota» di ghiaccio dal ghiacciaio che ricopre gran parte della Groenlandia. Nei cristalli di ghiaccio depositatisi anno dopo anno durante le nevicate — quasi a formare i fogli d'un libro di storia d'eventi ambientali — sono state rinvenute le ceneri di circa quattrocento eruzioni avvenute negli ultimi 7000 anni.

Grazie a tecniche sofisticate, ma concettualmente semplici, si sono potute datare con precisione quasi tutte le eruzioni. Così, ad esempio, la prima ad essere determinata con esattezza — a conferma della validità del sistema — è stata quella del Vesuvio, avvenuta nel 79 dopo Cristo. Un altro esempio riguarda il vulcano Mazama (Oregon, Usa), che, secondo i dati in possesso dei ricercatori, nel 4803 avanti Cristo diede origine ad una spaventosa eruzione che portò alla formazione della gigantesca *caldera*, oggi nota come Crater Lake.

Queste ricerche sono state condotte da Gregory Zielinski, dell'Università del New Hampshire, e da altri studiosi americani, i quali hanno recentemente pubblicato tali risultati sulla rivista «Science». La ricerca fa parte del progetto statunitense chiamato GISP 2, che parallelamente ad un progetto simile europeo ha estratto dai ghiacci della Groenlandia una «carota» lunga circa 3000 metri.

La corrispondenza tra le ceneri ritrovate nei ghiacci ed il luogo di provenienza s'è potuta stabilire grazie alle analisi della quantità di alcuni elementi chimici, che solitamente differiscono in modo chiaro tra un'eruzione e l'altra, classificandole quasi come fossero impronte digitali di persone diverse.

Per l'eruzione di Santorino, poi, si ha una chiara corrispondenza tra le ceneri dei ghiacci groenlandesi e quelle ritrovate nel Mediterraneo depositate durante quella spaventosa eruzione. Studi precedenti avevano potuto determinare che le ceneri eiettate nell'aria ricoprirono un'area di circa 200 mila chilometri quadrati. La cenere era così fine che il tempo di permanenza nell'atmosfera prima della deposizione potrebbe essere stato molto lungo, così da creare su una vasta area un duraturo periodo d'oscurità.

Alcuni ricercatori ipotizzano che le nuvole di polveri siano persistite per così tanto tempo nell'atmosfera da bloccare la crescita delle querce in Irlanda e di alcuni tipi di pino nelle White Mountains della California. Questi dati stanno a indicare quanto spaventosa fosse stata quell'eruzione e certuni pensano che la catastrofe sia stata determinante nel declino della civiltà minoica a cui si ispirò Platone per raccontare la scomparsa di Atlantide. Secondo questo mito, l'isola di Atlantide scomparve in «un solo giorno e una notte». Sebbene schiantato dalla sua stessa violenza, il vulcano di Santorino ha più volte eruttato anche in tempi storici moderni: nel 1928, nel 1939 e nel 1950 originando grandi colate laviche.

La ricerca sulla «carota» groenlandese ha permesso di datare tutte le grandi eruzioni vulcaniche. Zielinski e colleghi hanno scoperto infine che negli ultimi duemila anni di storia vi sono state 14 grandi eruzioni che non erano note precedentemente e di cui non si conosce il luogo in cui avvennero. ●

l vulcano

CdS 24-7-94

TOP VIDEO GUIDA 8-94

I LUOGHI DEI MISTERI

Documentari, 1994
Colori, 30'

Il regno del mistero è un mondo affascinante e insidioso, che avvince e nello stesso tempo pone inquietanti interrogativi. "Viaggi nell'ignoto" è una nuova collana che raccoglie in video i misteri ancora irrisolti. Dopo le profezie di Nostradamus, Cinehollywood dedica un programma a tre enigmi del passato: il Perù, Stonehenge e l'isola di Pasqua. Si parla della civiltà Chimu, scomparsa senza lasciare traccia, e delle intricate linee Nazca, figure straordinariamente precise estese per oltre 300 Kmq; di Stonehenge, sistema megalitico frutto di 1000 anni di lavoro; delle misteriose teste di pietra dell'isola di Pasqua: scolpite da una civiltà avanzata o da un'intelligenza aliena?

dei familiari tutti. — Piani d'Invrea, 23 luglio 1994. | — Milano, 24 luglio 1994.

Trovate in una «carota» di ghiaccio lunga 3000 metri le ceneri (e la data) dell'eruzione vulcanica che distrusse l'iso

Atlantide sprofondò in ma

di **LUIGI BIGNAMI**

L'isola di Santorino e una delle ultime eruzioni del vulcano

Una ricerca geologica compiuta tra i ghiacci della Groenlandia ha permesso di determinare l'anno in cui avvenne l'ultima, catastrofica eruzione del vulcano dell'isola Santorino (Mar Egeo), una delle più grandi esplosioni vulcaniche note in tempi storici e che causò la scomparsa della civiltà minoica: l'anno è il 1623 avanti Cristo.

Si è stabilita con precisione tale data, sino ad oggi conosciuta con l'approssimazione d'un secolo, estraendo una lunga «carota» di ghiaccio dal ghiacciaio che ricopre gran parte della Groenlandia. Nei cristalli di ghiaccio depositatisi anno dopo anno durante le nevicate — quasi a formare i fogli d'un libro di storia d'eventi ambientali — sono state rinvenute le ceneri di circa quattrocento eruzioni avvenute negli ultimi 7000 anni.

Grazie a tecniche sofisticate, ma concettualmente semplici, si sono potute datare con precisione quasi tutte le eruzioni. Così, ad esempio, la prima ad essere determinata con esattezza — a conferma della validità del sistema — è stata quella del Vesuvio, avvenuta nel 79 dopo Cristo. Un altro esempio riguarda il vulcano Mazama (Oregon, Usa), che, secondo i dati in possesso dei ricercatori, nel 4803 avanti Cristo diede origine ad una spaventosa eruzione che portò alla formazione della gigantesca *caldera*, oggi nota come Crater Lake.

Queste ricerche sono state condotte da Gregory Zielinski, dell'Università del New Hampshire, e da altri studiosi americani, i quali hanno recentemente pubblicato tali risultati sulla rivista «Science». La ricerca fa parte del progetto statunitense chiamato GISP 2, che parallelamente ad un progetto simile europeo ha estratto dai ghiacci della Groenlandia una «carota» lunga circa 3000 metri.

La corrispondenza tra le ceneri ritrovate nei ghiacci ed il luogo di provenienza s'è potuta stabilire grazie alle analisi della quantità di alcuni elementi chimici, che solitamente differiscono in modo chiaro tra un'eruzione e l'altra, classificandole quasi come fossero impronte digitali di persone diverse.

Per l'eruzione di Santorino, poi, si ha una chiara corrispondenza tra le ceneri dei ghiacci

CdS 24-7-94

Qui comincia la storia della Città di Messico, fondata e popolata dai Messicani che in quel tempo si chiamavano Meçiti. Qui inoltre si spiega, brevemente e sommariamente, come le descrizioni e le immagini delle pagine che seguono dimostrano in che modo queste genti divennero grandi conquistatori e si raccontano anche alcuni avvenimenti della loro vita.[1]

Gli Aztechi, o Messicani, che furono gli ultimi popolatori del paese d'Anahuach,[2] e sono il soggetto principale della nostra Storia, vissero fin'all'anno 1160 in circa dell'era volgare in Azatlan, paese situato a Tramontana del seno californico, ...la cagione d'abbandonare la lor patria sarà stata quella medesima, che ebbero, l'altre nazioni... Assai più difficile sarebbe il persuadermi quel che dicono comunemente gli Autori Spanuoli, cioè aver intrapreso quel viaggio i Messicani per espresso comando del Demonio. I buoni Storici del secolo XVI, e quelli che gli hanno copiati, suppongono come affatto indubitabile il commercio continuo e famigliare del Demonio con tutte le nazioni idolatre del nuovo Mondo, e appena raccontano qualche avvenimento della Storia, del quale non lo facciano autore.[3]

Nell'anno 1324 dopo l'avvento di nostro Signore Gesù Cristo i Messicani giunsero nel territorio della [futura] Città di Messico: divisero la terra e presero possesso del luogo dopo aver peregrinato per molti anni di terra in terra...
In quel tempo la regione era sommersa dalle acque e invasa da fitti cespugli di canne, che essi chiamano tuli, e da ampie zone paludose ricoperte di boscaglia...
Il luogo dell'insediamento era all'incrocio di acque limpide, libero da canne e sterpaglie. Questi canali si attraversavano alla maniera di una croce di Sant'Andrea come dimostra il disegno e quasi al centro di questo spazio i Meçiti trovarono un'isoletta rocciosa sulla cima della quale fioriva un grande tunal[4] *dove un'aquila reale aveva fatto il suo nido e il suo luogo di caccia...*
Per celebrare il loro insediamento essi decisero di dare un nome al luogo e lo chiamarono Tenochtitlan a causa del cactus che cresceva sulla roccia. Infatti Tenochtitlan significa «fico d'India che cresce sulla roccia».

Tosto che i Messicani presero possesso di quel luogo edificarono una capanna al lor Dio Huitzlopochtli... Attorno al santuario andarono fabbricando le loro poverissime capanne di canne e giunchi, per non aver allora altri materiali. Questo fu il principio della grande città di Tenochtitlan,

I 51 tasselli azzurri lungo i margini corrispondono agli anni di governo di Ten[...] il primo anno registrato in angolo a sini[...] è OME CALLI (2 Casa) = 1325 d.C., anno della fondazione di Tenochtitlan.[8] *L'ultimo anno è MATLACTLI OMEY ACATL (13 Canna) = 1375, e segna morte di Tenuch.*
Il pittore era libero di cominciare il comp[...] degli anni «dove voleva»: in questa raccolta si inizia sempre a sinistra nell'an[...] superiore per continuare perpendicolarmen[...] verso il basso. «Nella parte superiore dell[...] tela non si dipingeva mai dalla sinistra alla destra, nè mai nella parte inferiore dalla destra alla sinistra: né s'avanzava i[...] per la man sinistra, né in giù per la destra.»
Il glifo per indicare la data, ossia la numerazione degli anni nel calendario azteco (un punto = 1), erano sistemati liberamente dentro il «tassello dell'anno Racchiusa da un quadrangolo azzurro è disegnata una croce di S. Andrea dello ste[...] colore: sono i canali della laguna e il lag[...] di Tetzuco. Le condizioni naturali del territorio sono indicate da piccoli disegni alternati di cespugli blu (canne) e verdi (carici).
La figura centrale – una pietra e un cactu[...] è il glifo di Tenochtitlan: la grande aqui[...] issata sulla cima richiama alla memoria non solo l'origine della fondazione della città ma un'antica leggenda trascritta da Fr. Bernardino de Sahagun,[10] *secondo cui i Messicani erano i «primi compagni del Sole».*
Sotto il glifo di Tenochtitlan c'è il simbo[...] del potere militare e politico – il chimalli – lo scudo messicano che ha sette piume d'aquila su campo giallo bordato blu, e u[...] fascio di frecce. L'asta della freccia è di colore giallo, mentre la punta è di una tin[...]

VITA DEGLI AZTECHI NEL CODICE MENDOZA – GALLANTI 79

BENON ZBIGNIEW SZAŁEK

Odkrycia ostatnich dziesięcioleci potwierdzają, że na dnie Atlantyku znajdują się budowle, będące tworem ludzi. Wiele zdaje się również wskazywać na to, że najstarsze pismo powstało znacznie wcześniej, niż utrzymują naukowcy.

A New Dimention of Atlantis

Nowy wymiar Atlantydy

Istnieją obiektywne dowody, że w starożytności ludzie przekazywali sobie przez setki pokoleń wspomnienia o wielkich kataklizmach. Jako przykład może tu posłużyć sprawa *Krateru Diabła* w Arizonie, powstałego wskutek upadku olbrzymiego meteorytu. Mimo że krater ten, o średnicy około 1200 m, powstał - według różnych źródeł - 5000 do 25 000 lat temu, wśród Indian żywy był przekaz o upadku z nieba *„ognistego wozu"*. Oznacza to, że 200-1000 pokoleń ludzi utworzyło żywy łańcuch przekazujący aż po nasze czasy tę bulwersującą ich informację.

Według Platona imperium Atlantydy, położone m.in. na wyspie o powierzchni około 200 000 km^2, zostało zniszczone wskutek trzęsienia ziemi i potopu około 11 500 lat temu. Między zagładą Atlantydy a spisaniem przekazu przez Platona przeminęło około 360 pokoleń. W świetle cytowanego wcześniej przykładu możemy więc przyjąć, że **Atlantyda miała szanse przetrwania w ludzkiej pamięci.**

Przekaz o Atlantydzie jednoznacznie stwierdza, że w basenie Oceanu Atlantyckiego nastąpiło zatopienie względnie zapadnięcie się wielkich połaci ziemi. I otóż odkrycia z ostatnich dziesięcioleci potwierdzają fakt, że na dnie Atlantyku znajdują się budowle będące tworem ludzi. Cokolwiek by twierdzili geolodzy, archeolodzy, historycy - faktem jest, że takie podwodne budowle znajdują się np. koło Wysp Bahama (Bimini Road) i wybrzeży Wenezueli. W 1990 r. międzynarodowa ekspedycja odkryła u wybrzeży Florydy kompleks podwodnych naturalnych labiryntów (Voculla Springs). Po zbadaniu 3,5 km pieczar (*Technika Mołodioży* 1990/11 podaje, że ciągną się one na głębokość 1 km) odnaleziono w nich kości mastodontów z epoki lodowcowej oraz inne prehistoryczne szczątki.

Także doniesienia ze wschodniej części Atlantyku (np. Ławica Podkowy) wskazują, że w basenie tego oceanu doszło do zatopienia pewnych obszarów ziemi zamieszkałej przez ludzi. Wszystkie te fakty wprawdzie nie dowodzą bezpośrednio istnienia Atlantydy, ale **uwiarygadniają przekaz o niej.**

Spójrzmy dla odmiany na problem Atlantydy przez pryzmat mitów i językoznawstwa. Platon zaznacza, że imiona bogów i władców przytaczane w greckim przekazie są w niektórych przypadkach tylko tłumaczeniami imion z Atlantydy - i to za pośrednictwem języka staroegipskiego. Co to oznacza? To mianowicie, że nazwy greckie co najwyżej w przybliżeniu oddają znaczenie nazw z Atlantydy. Prawdopodobnie w ich tłumaczeniu występują przekłamania. Wyjaśnijmy to na przykładzie.

Dla znawców mitologii klasycznej oczywistym faktem jest, że na Atlantydzie czczono Posejdona, boga morza. Wiemy jednak, że ta informacja pochodzi od kapłanów egipskich z Sais. W starożytnym Egipcie Bóg związany z morzem zwany był m.in. *Nun*. Ale jego funkcje nie w pełni pokrywały się z funkcjami greckiego przecież boga *Posejdona.* A jak nazywał się ów bóg w języku Atlantydy? W głównej świątyni wyobrażono go jako *„woźnicę"*, stojącego na wozie ciągnionym przez koni. Bóg - „woźnica" miał być ojcem pierwszych królów Atlantydy - braci *Atlasa* i *Gadeirosa* (imię „tubylcze"). Otóż w wielu mitach greckich uważa się, że ojcem Atlasa miał być *Uranos*. Uranos był ojcem 6 Tytanów - co może mieć związek z 6 końmi (synami?) ciągnącymi wóz z bogiem - „woźnicą" w stolicy Atlantydy. *Didor Sycylijski* podaje, że Uranos był pierwszym królem Atlantydów na wybrzeżach Oceanu, który **znał sztukę wieszczenia i zapoczątkował cywilizację.**

Wśród Tytanów wybuchały walki o władzę. Następca Uranosa - *Hyperion Helis*, król - „woźnica" został zabity, a jego żona - *Basileia* („królowa") zniknęła. Syn ich *Faeton* zginął, powożąc rydwanem. Znani są też królowie Tytanów (*Ofion, Ogyges*) oraz Kronos pokonany w toku tytanomachii (walki tytanów). W wojnie tej Tytani, synowie Uranosa, mający swe siedziby na wyspach i wybrzeżach Atlantyku, walczyli z *„bogami wschodniej części basenu Morza Śródziemnego"*.

NAPISY Z ALCOY I MULA	SŁOWA BASKIJSKIE
ΛΑΓVΤΑ... LAGUTA	LAGUN - pomóc
IANNΛAΠ IANNLAE	JAN - jeść JANLEKU - jadalny
IΠΓHNVΠ IEGHNUE	EGIUNE - umowa
ΒΟΙΣΤΙΝΓΙ.. BOISTINGI...	BOST - 5 BOSTOGEI - 100

Rys. 1.

Być może przekaz o tytanomachii odpowiada informacji Platona o wojnie imperium Atlantydy przeciwko przodkom Greków i Egipcjan. Wojna ta miała skończyć się zatopieniem Atlantydy.

W mitach greckich kraj Atlasa zwany jest nie tylko Atlantydą, ale także krajem *Hesperyd* i *Hyperboreą*. Kraj Hesperyd lokalizowano niekiedy w Afryce Północnej bądź na wyspach atlantyckich. Nazwa *„kraju Hesperyd"* wywodzi się od Hesperosa i Hesperyd - syna i wnuczek Atlasa. Mit głosi, że Hesperos wspiął się na górę Atlas i zniknął podczas burzy. Hyperborea miała znajdować się w okolicy, gdzie łagodny klimat pozwalał - tak jak na Atlantydzie - na dwukrotne zbiory urodzaju w ciągu roku. Nazwę Hyperborei można tłumaczyć przy pomocy języka starogreckiego jako *„poza Boreaszem"* (Boreasz - wiatr północny), względnie można ją wiązać z imieniem Tytana - Hyperionem „Woźnicą".

Mity podają, że **mieszkańcy tego kraju dysponowali cudownymi mocami - unosili się w powietrzu, przewidywali przyszłość.** Najciekawszą jednak jest informacja (por. P. Grimal *„Słownik mitologii greckiej i rzymskiej"*), że pośrodku stolicy Hyperborei znajdowała się okrągła świątynia

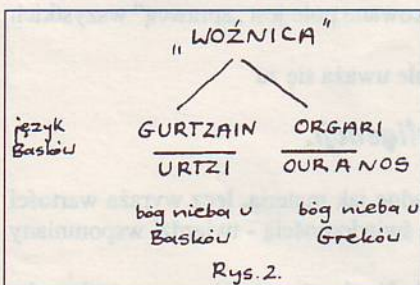
z olbrzymią strzałą.

Niejaki Abasis okrążył na niej Ziemię - jako, że „strzała" mogła sama wznosić się w powietrze. Co więcej - przy pomocy tej „strzały" zniszczono Cyklopów w Tartarze, którzy wykuwali *„grzmoty, błyskawice i pioruny"*.

Zwróćmy uwagę, że przekaz Platona w wielu punktach wydaje się pokrywać z innymi mitami greckimi (kolista stolica i świątynia, bóg - woźnica, wielka wojna). Według Diodora Sycylijskiego kraj Atlasa zaatakował egipski król *Buzyrys*, którego przypuszczalnie można identyfikować z królem-bogiem Ozyrysem względnie Uzyrysem. Ozyrys miał panować około 10 000 lat p.n.e. - a więc w okresie tytanomachii. Był on mężem Izydy, **bogini związanej z gwiazdą Syriuszem.** Zabity przez Seta miał być pochowany w Sais, a więc w mieście,

którego kapłani przekazali Grekom opowieść o Atlantydzie.

Po *„wojnie bogów"* Zachodu i Wschodu, wyspa Atlantyda zniknęła, ale w Europie Zachodniej i Afryce Północnej resztki imperium istniały nadal. Potomkowie Atlasa - Atlantowie - mieli panować w Afryce Północnej. Przykładowo - syna Atlasa - *Hyasa* odnajdujemy w Libii. Również wnuk Atlasa - *Eurypylos* został królem *Kyrene* w Libii. Inny wnuk - *Lykos* zamieszkał na Wyspach Szczęśliwych, gdzieś na Atlantyku. Stolicą Atlantów miało być miasto Kerne zdobyte potem przez królową Amazonek Myrinę (3000 pieszych i 20 000 jeźdźców). Z Atlantami wiąże się także olbrzymie skupisko 3 000 megalitów dolmenów w Algierii.

Rys. 2.

Pobici Tytani zostali zesłani do Tartaru, „krainy śmierci". Znajdował się wśród nich Tytan *Japetos*, którego syn *Tubal* był pierwszym królem *Tartessos* znanego już z przekazów historycznych. Otóż krainę *Tartessos (Tarszysz, Turta, Turdetania)* lokalizuje się ogólnie na obszarze południowej Hiszpanii. Identyfikacja *Tartar = Taratessos* może być poprawna, jeśli wziąć pod uwagę, że wyrzeża Atlantyku po zagładzie Atlantydy rzeczywiście musiały przypominać „krainę śmieci".

Pierwsza dynastia królewska w Tartessos liczyła 24 władców. Z mitów wynika, że toczyli oni wojny z Atlantami - a więc bezpośrednimi potomkami Atlasa. Przykładowo *Forkys*, król Sardynii i Korsyki, został pokonany przez samego Atlasa. Córki Forkysa - *Gorgony* - lokalizowano w pobliżu „królestwa zmarłych" (zatopionej Atlantydy?). Również i one toczyły walki z Atlantami. Wnuk jednej z Gorgon i syn Chryzaora - Gerion, był królem Tartessos leżącego *„koło Hadesu"* czyli „krainy zmarłych". Druga dynastia władców obejmowała m.in. króla *Gargorisa* i jego syna *Habisa*. Około 1000 r. p.n.e. w Tartessos panowali królowie *Argantonios* i *Theron*. Potem Tartessos upadło. Z najnowszych badań wynika, że na przypuszczalnym obszarze Tartessos znajdowane są ruiny nawet na głębokości 14 m.

Reasumując - mity i kroniki historyczne (Eforos, Strabon, Avienus, Posidonius, Pompeius Trogus) **wskazują na ciągłość tradycji wypływającej z Atlantydy.** Sprawia to, że realnym staje się określenie języka Atlantydów - poprzez identyfikację języka ich potomków. Próbę identyfikacji rozpoczniemy od słów najbliższych naszej epoce, ale na pewno związanych z *Turdetanią (=Tartessos)*. Wśród zabytków bastulo turdetańskich z Alcoy i Mula w Hiszpanii z V-III w. p.n.e. znajdują się tabliczki pokryte pismem zbudowanym na bazie alfabetu greckiego.

Niektórych znaków nie można odczytać

w sposób pewny, ale i tak *deszyfracja* pozostałych ukazuje słowa podobne do słów języka Basków (por. rys. 1).

Sięgnijmy głębiej w przeszłość. Również niektóre z imion królów Tartessos dają się przetłumaczyć przy pomocy języka Basków. Przykładowo imię okrutnego króla GARGORIS wydaje się odpowiadać baskijskiemu GURGARRI („czcigodny") lub GOGOR („okrutny"). Syn tego króla HABIS został wyrzucony na brzeg przez fale jak *„piana morska"*. W języku Basków HABION, HABUIN, APAR znaczy właśnie *„piana"*. Imię króla GERION, zamieszkałego gdzieś koło „krainy śmierci" - u Basków może mieć swój odpowiednik w HERIO (*„uosobienie śmierci"*) lub w GEROENEAN (*„na końcu"*). Gerion, król „Czerwonej Krainy", był wnukiem GORGO, której imię tłumaczone przy pomocy języka Basków brzmi GORGOR (*„wrzenie"*) lub GORIGORI (*„rozpalona do czerwoności"*).

Okolice miasta Gades w południowej Hiszpanii należały do brata Atlasa - GADEIROSA. W języku Basków GAINDORO znaczy *„będący powyżej"* - co wydaje się być określeniem pasującym do rangi króla. Mity greckie przyzwyczaiły nas do formy ATLAS, ATLANTIS. Jednak np. w micie bliskowschodnim imię tego syna Uranosa (według innych - Japetosa) brzmi ADAN, ADANOS. Otóż w języku Basków rdzeń ADA/ADAS oznacza „coś wyrastającego w górę na podobieństwo rogów, konarów, gałęzi". Może ma to związek z mitem, że Atlas podtrzymywał swymi rękami sklepienie niebieskie, a może są to tylko przypadkowe zbieżności.

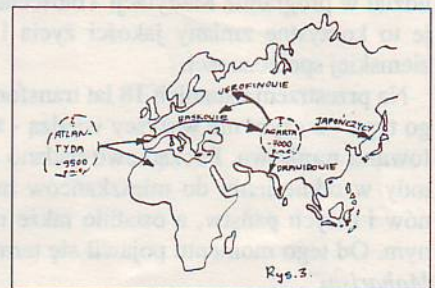
Przenieśmy się teraz do stolicy Atlantydy. W głównej świątyni znajdował się posąg boga - woźnicy. Otóż w języku Basków są dwa określenia na woźnicę: GURTZAIN i ORGARI. Czy jest sprawą przypadku, że bóg nieba u Basków nazywa się URTZI, a u Greków OURANOS, URANOS (por. rys. 2)? Przedstawione zbieżności wydają się wskazywać, że w Tartessos i na Atlantydzie mówiono językiem, od którego wywodzi się język baskijski. Wskazywałem już na tę możliwość m.in. w artykule „Baskijska zagadka" („Sfinks" nr 5 z 1991 r.). Według przedstawionej wówczas teorii, część ocaleńców z Atlantydy, około 9500 r. p.n.e. wyruszyła znad brzegów Atlantyku ku Azji Centralnej i założyła tam imperium (Agarta?), które było w stanie narzucić jeden język kilku różnym rasowo ludom - przodkom Ugrofinów, Japończyków, Drawidów. Przeprowadzona przed chwilą analiza imion władców wydaje się tę teorię potwierdzać.

Na przykład - imię króla Tartessos HABIS znaczy „piana" zarówno w języku Basków (HABOIN, APAR), Węgrów (HAB), Japończyków (AWA), Tamilów (PAWWAM). Spółgłoski B i W wymieniają się w toku ewolucji chyba wszystkich języków na Ziemi. Wynika stąd bulwersujący wniosek, że **rdzeń języka współczesnych nam Basków, Ugrofinów, Drawidów i Japończyków wywodzi się z języka, którym posługiwano się na Atlantydzie ponad 12 000 lat temu** (rys. 3).

Na zakończenie parę słów o problemie pisma. Opierając się na relacjach kapłanów egipskich Platon jednoznacznie stwierdza, że na Atlantydzie - a więc przed 9 500 r. p.n.e. - **znano pismo.** Przepisy prawa i klątwa - na nieposłusznych były wyryte na mosiężnym słupie w głównej świątyni, a wyroki królewskie zapisywano na złotych tabliczkach.

Natomiast oficjalna nauka stwierdza, że pierwsze systemy pisma pojawiły się około 4000 r. p.n.e., informacja zaś o istnieniu pisma w poprzedzającej epoce jest czczym wymysłem.

No cóż... Jak w takim razie wyjaśnić fakt, że w językach Basków, Węgrów, Japończyków, drawidyjskich Tamilów - rdzeń **ZIR/SIR/IR** oznacza **„informować"**?

Rys. 3.

Badania *glottochronologiczne* wskazują, że wspólnota językowa (Agarta?) tych ludów istniała na obszarze Azji Centralnej do około 7000 r. p.n.e. Pismo więc musiało powstać przed rozpadem tej wspólnoty. Wiele faktów dowodzi, że inicjatorem tej wspólnoty byli przodkowie Basków, którzy przybyli około 9000 r. p.n.e. do Azji znad wybrzeży Atlantyku. Analogie nazw „atlantydzkich" ze słownictwem Basków wydają się wskazywać, że na Atlantydzie mówiono i pisano we wczesnym języku baskijskim, który po przeniesieniu do Azji (Agarta, Narmini w dolinie Indusu) różnicował się na języki ugrofińskie, drawidyjskie i japoński.

Być może nadejdzie czas, gdy odnalezione zostaną spiżowe kolumny z prawami władców Atlantydy. I być może wówczas okaże się, że znaki, przy pomocy których spisywano wyroki atlantydzkich królów, będą podobne do znaków pisma cywilizacji doliny Indusu (rys. 3).

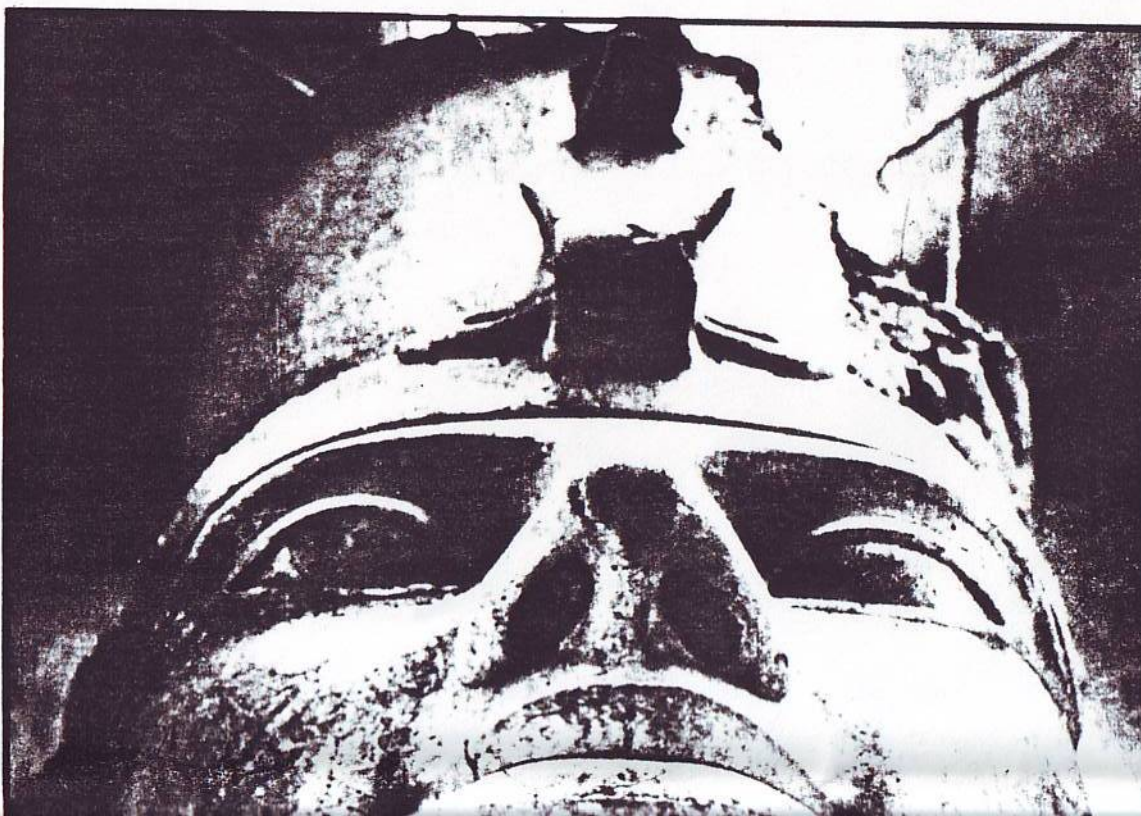
Prof. dr hab. Benon Z. Szałek jest pracownikiem naukowym Uniwersytetu Szczecińskiego. W ramach własnych zainteresowań od wielu lat bada - przy pomocy aparatu naukowego - rozmaite zagadki przeszłości. Tytuł publikacji pochodzi od redakcji.

Il più affascinante dei viaggi: alla ricerca delle civiltà perdute

I RESTI DI UNA MISTERIOSA CITTÀ SOMMERSA DIMOSTRANO CHE ATLANTIDE NON È UNA LEGGENDA

Sospinti dalla fame e dai cataclismi che sconvolgevano la Terra, gli atlantidi invasero la Grecia, l'Egitto e l'Asia Minore - A 3500 metri d'altitudine le Ande sono percorse da una striscia biancastra di sedimenti marini, che prova come in tempi lontani quelle rocce fossero bagnate dal mare - Una apocalittica esplosione, come se fossero scoppiate insieme quindicimila bombe all'idrogeno

L'uomo giunse, in un passato senza ricordo, ad alte conquiste civili, per essere poi cacciato nella barbarie da catastrofi spaventose. Su questa affascinante teoria si basano gli articoli che Peter Kolosimo, un esperto in materia, ha scritto per la «Settimana Incom Illustrata». Kolosimo, al quale si deve un volume sui «continenti scomparsi», scritto in collaborazione con alcuni noti scienziati come von Braun, Piccard e altri, affronta con un'acuta indagine l'enigma del passato remoto della Terra e accompagna il lettore in uno straordinario viaggio a ritroso nel tempo. Nella prima puntata è stata rievocata la catastrofe cosmica che provocò il diluvio universale; argomento della seconda puntata sono stati i favolosi giganti che forse giunsero da Marte. Nella terza puntata si è cercato di fare luce sui continenti scomparsi, dei quali sopravvive la misteriosa isola di Pasqua. La quarta puntata ha narrato di Mu, un continente distrutto dodicimila anni prima di Cristo da un grande cataclisma.

di PETER KOLOSIMO

mente sul sistema montuoso dell'Atlante, in Tunisia e nella Costa d'Oro.

Prendendo alla lettera Platone là dove egli fissa l'ubicazione del continente perduto oltre le Colonne d'Ercole (l'attuale Stretto di Gibilterra), il professor Paul Le Cour s'avvicina probabilmente assai più d'ogni altro alla realtà quando «incastra» Atlantide, in base all'esame dei rilievi sottomarini, fra le due Americhe a ovest, l'Europa e l'Africa a est, anche se le teorie più recenti frazionano la massa da lui disegnata in un corpo centrale coronato da numerosi arcipelaghi.

Altri studiosi avrebbero colto parzialmente nel segno, ritenendo, cioè, di poter identificare l'intera Atlantide in alcune sue terre periferiche: fra i più noti citiamo padre Kirker, che, nella sua opera «Mundus subterraneus» (1678), indica nelle Canarie e nelle Azzorre le ultime cime emerse del misterioso continente. Ora, due geologi dell'Istituto geografico germanico, Oyessen e A. Schulten, confermano il parere espresso dall'illustre religioso, ma aggiungono che si tratterebbe solo di propaggini atlantidi: su una di loro, anzi

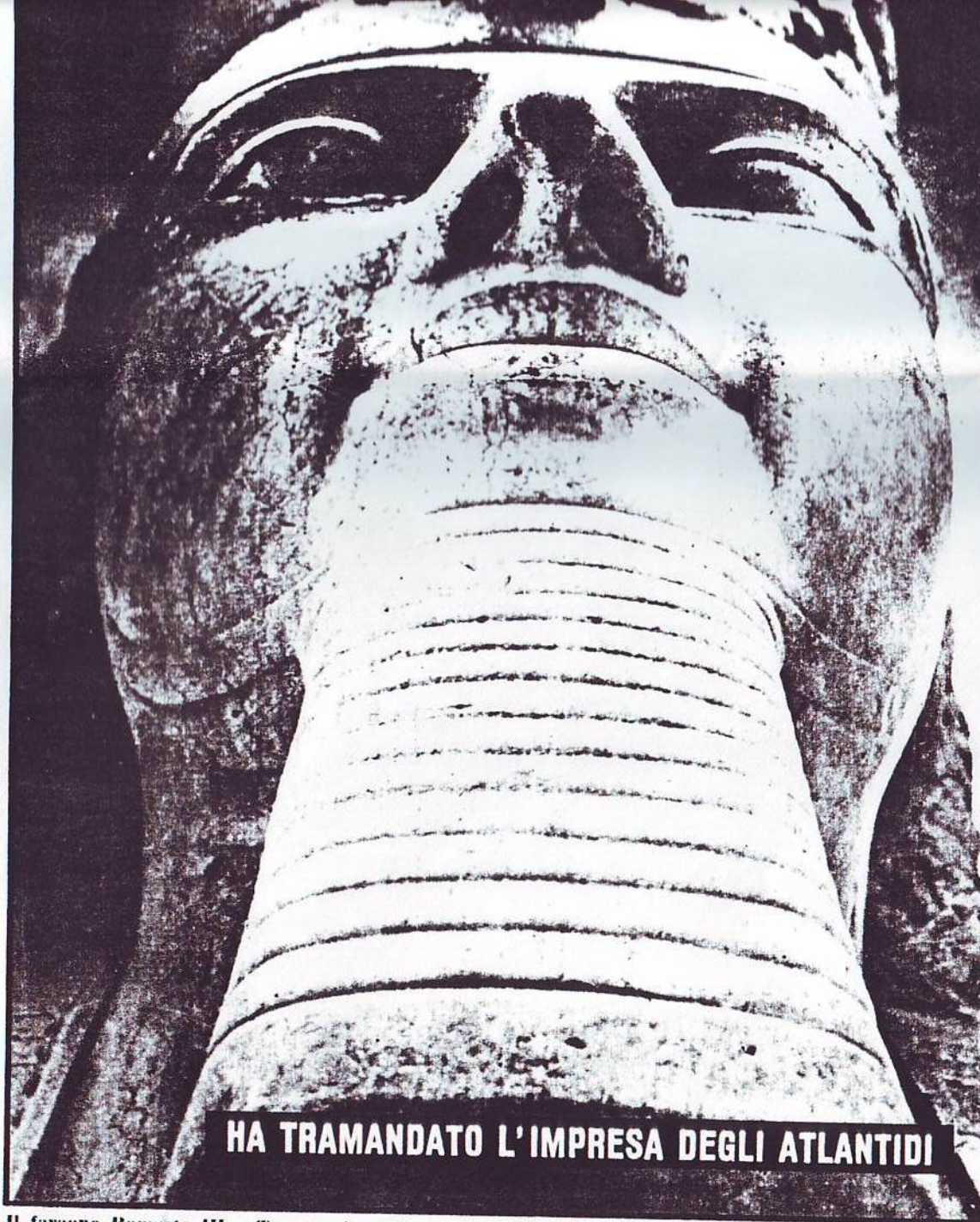
moto della Terra e accompagna il lettore in uno straordinario viaggio a ritroso nel tempo. Nella prima puntata è stata rievocata la catastrofe cosmica che provocò il diluvio universale; argomento della seconda puntata sono stati i favolosi giganti che forse giunsero da Marte. Nella terza puntata si è cercato di fare luce sui continenti scomparsi, dei quali sopravvive la misteriosa isola di Pasqua. La quarta puntata ha narrato di Mu, un continente distrutto dodicimila anni prima di Cristo da un grande cataclisma.

di PETER KOLOSIMO

Oltre quelle che ancor oggi si chiamano Colonne d'Ercole si trovava un grande continente detto Poseidonis o Atlantis, che misurava tremila stadi in larghezza e duemila in lunghezza, più grande dell'Asia e della Libia prese assieme, e da questo si poteva andare sulle altre isole, e da queste isole ancora alla terraferma che circonda il mare in verità così chiamato... ».

Così Platone inizia a parlarci d'Atlantide, il favoloso continente scomparso. Le tracce che il grande filosofo ci ha lasciato nei suoi due celebri dialoghi « Timeo » e « Crizia » sono purtroppo molto vaghe, ma sono state sufficienti a dare l'avvio a una valanga di manoscritti e carta stampata che non accenna ancora ad arrestarsi: almeno venticinquemila volumi sono stati scritti sull'argomento, e gli articoli si contano a centinaia di migliaia.

Rovine senza età

Visionari, cultori delle scienze esoteriche, pazzoidi ci hanno fatto conoscere la loro opinione in merito, piazzando Atlantide un po' dappertutto, dalla Palestina all'India. Ma anche scienziati di indubbia serietà si sono occupati del problema, e se molti hanno sbagliato, va loro riconosciuta la attenuante d'aver agito seguendo tracce ingannevoli: è il caso del francese Berlioux e dei tedeschi Hermann e Frobenius, i quali, abbagliati da rovine senza età, localizzarono Atlantide rispettiva-

Il faraone Ramsete III raffigurato in una statua di granito, presso Menfi, in Egitto. Ramsete fece eseguire, circa milleduecento anni prima di Cristo, alcune iscrizioni sulle mura del tempio di Medinet Habu. Da esse risulta che gli atlantidi intrapresero una grande spedizione, occupando la Grecia e attaccando l'Egitto per terra e per mare. Alleati degli atlantidi erano sardi, siculi e altri popoli d'Italia.

zionano la massa da lui disegnata in un corpo centrale coronato da numerosi arcipelaghi.

Altri studiosi avrebbero colto parzialmente nel segno, ritenendo, cioè, di poter identificare l'intera Atlantide in alcune sue terre periferiche: fra i più noti citiamo padre Kirker, che, nella sua opera « Mundus sub-terraneus » (1678), indica nelle Canarie e nelle Azzorre le ultime cime emerse del misterioso continente. Ora, due geologi dell'Istituto geografico germanico, Oyessen e A. Schulten, confermano il parere espresso dall'illustre religioso, ma aggiungono che si tratterebbe solo di propaggini atlantidi: su una di loro, anzi, quasi davanti alla foce del Guadalquivir, sarebbe sorta la ricca Tartessos, una città che riforniva d'oro e d'avorio il biblico re Salomone.

L'ultimo baluardo

Su una posizione analoga a quella di padre Kirker si è posto un altro ecclesiastico, il reverendo Jürgen Spanuth, archeologo di fama tuttora impegnato in importanti ricerche, che vede nell'isola di Helgoland, nel Mare del Nord, l'ultimo baluardo atlantide.

Egli si rifà alle origini della rivelazione platonica, che vanno probabilmente cercate in una visita compiuta in Egitto dal grande legislatore ateniese Solone dal 570 al 560 a. C. Il celebre arconte ebbe modo di vedere, fra l'altro, le iscrizioni fatte eseguire 600 anni prima dal faraone Ramsete III sulle mura del tempio di Medinet Habu, che si riferiscono a fatti accaduti verso il 1200 a. C.; interessato, egli le fece tradurre in greco dal sacerdote tebano Sonchis, desiderando servirsene per un'opera poetica. Solone morì tuttavia un anno più tardi, e i suoi appunti giunsero in possesso di Platone, che li utilizzò nei due dialoghi a cui abbiamo accennato.

Dalle iscrizioni di Medinet Habu risulta che gli atlantidi intrapresero una grande spedizione verso il sud, occupando la Grecia (tranne le città d'Atene e d'Attica, che non riuscirono a espugnare), sbarcando a Creta e a Cipro, spingendosi poi in Asia (notiamo che

● *continua*

con questo nome gli antichi designano sempre e solo l'Asia Minore) e attaccando l'Egitto per terra e per mare; nel corso di quest'ultima impresa giunsero a violare le foci del Nilo con una potente flotta, ma furono alfine sconfitti.

La storia greca ci conferma che un'invasione del genere è davvero avvenuta, a opera dei cosiddetti iperborei, provenienti dal Mare del Nord, che raggiunsero e varcarono il Mediterraneo dopo essersi alleati con gli abitanti dell'Italia antica e i libici.

Iperborei e atlantidi sono dunque lo stesso popolo? Sembra che non possano esistere dubbi in proposito: le pitture murali egizie ci raffigurano gli aspiranti conquistatori protetti con elmi cornuti o « a cespuglio », muniti di scudi circolari, e le loro donne ornate d'una lunga treccia; e di questi particolari troviamo innumerevoli tracce nei reperti archeologici della Svezia e della Germania settentrionale. Le cronache egizie ci dicono, inoltre, che gli atlantidi usavano armi di rame e di bronzo, ma anche di ferro: e le armi di ferro più antiche rinvenute nell'Europa centrale risalgono al 1200 circa avanti Cristo: esse furono dunque portate proprio dalla grande campagna militare intrapresa dagli iperborei.

La grande catastrofe

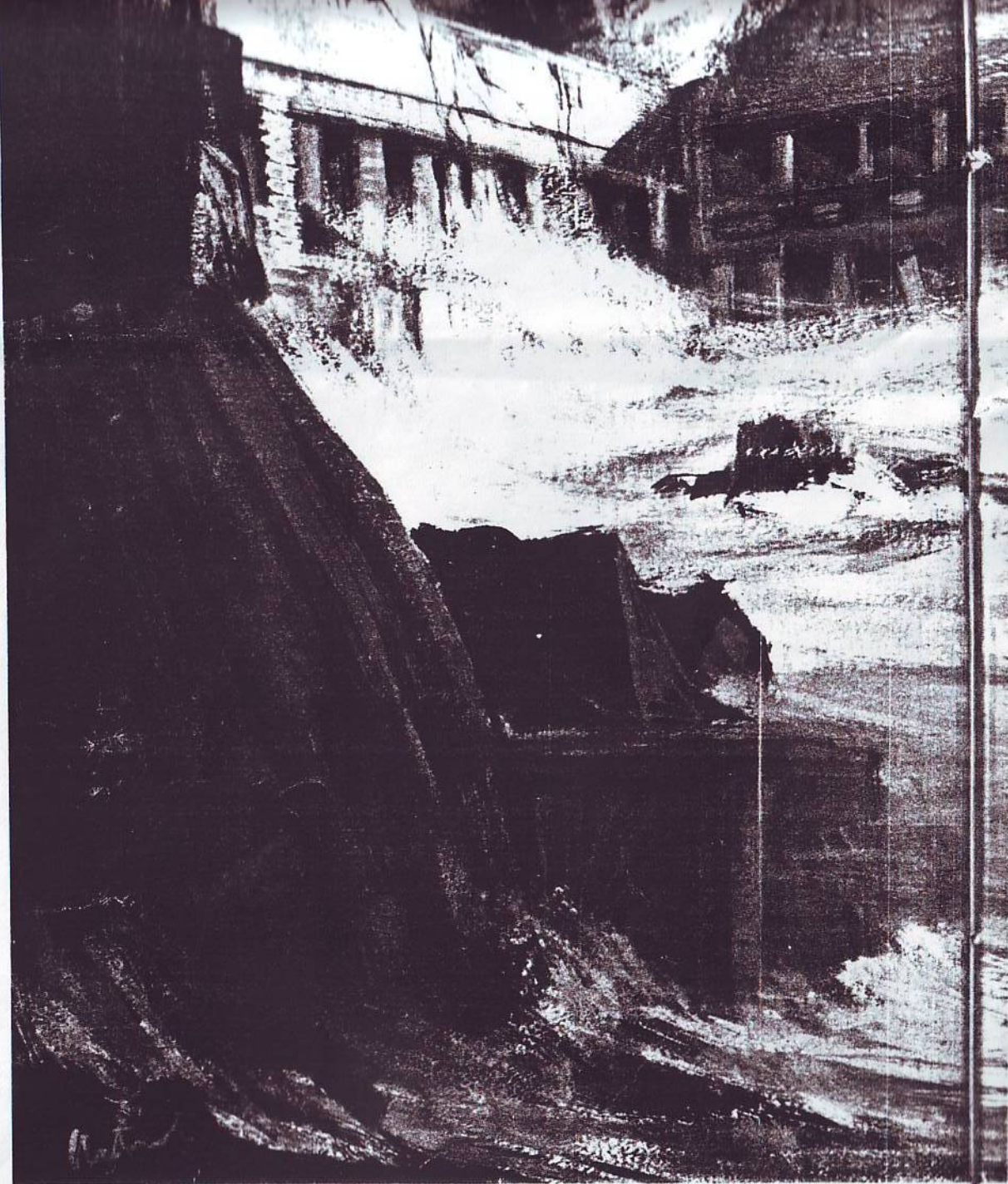
Le iscrizioni di Ramsete III narrano come gli atlantidi fossero venuti « dalle isole e dalla terraferma posta sul grande cerchio d'acqua », « dalla fine del mondo » o « dal nono arco ». E il « nono arco », secondo la suddivisione geografica effettuata dagli egizi e poi ripresa dai greci e dai romani, comprende all'incirca la zona posta fra il 52° e il 57° grado di latitudine nord. Lassù, secondo gli antichi storici, « il giorno dura 17 ore »: ciò che corrisponde alla realtà sul 54° parallelo. Anche Plinio il Vecchio, d'altronde, specifica che il « nono arco » passa « per Hyperbores et Bitranniam ».

Citiamo tutto ciò a puro titolo

narrano come gli atlantidi fossero venuti « dalle isole e dalla terraferma posta sul grande cerchio d'acqua », « dalla fine del mondo » o « dal nono arco ». E il « nono arco », secondo la suddivisione geografica effettuata dagli egizi e poi ripresa dai greci e dai romani, comprende all'incirca la zona posta fra il 52° e il 57° grado di latitudine nord. Lassù, secondo gli antichi storici, « il giorno dura 17 ore »: ciò che corrisponde alla realtà sul 54° parallelo. Anche Plinio il Vecchio, d'altronde, specifica che il « nono arco » passa « per Hyperbores et Bitranniam ».

Citiamo tutto ciò a puro titolo di conferma, perché gli egizi stabiliscono con esattezza il luogo di provenienza degli invasori. Gli atlantidi, stando a quanto ci dicono i figli del Nilo, avevano la loro rocca regale sull'« isola Basileia », che viene descritta in modo da non lasciar dubbi: « Alta, come se fosse tagliata col coltello, emergente dal mare, con rocce rosse, bianche e nere, ricca di rame e di minerale di rame ». Un'isola del genere è unica al mondo, ed è Helgoland. La cittadella e il massimo tempio degli atlantidi non erano però situati su questo basamento roccioso, ma « 50 stadi al di là della vicina terraferma, su una bassa collina ». E proprio nel punto indicato, con immersioni sottomarine, il reverendo Spanuth ha scoperto la collina, sulla quale sorgono le rovine della cittadella e del tempio, su una strada perfettamente lastricata.

Gli atlantidi che effettuarono la grande marcia attraverso tutto il nostro continente, per lanciarsi al di là del Mediterraneo, provenivano dalla Svezia meridionale, dalla Danimarca e dalla Germania del Nord: erano, ci dice Ramsete III, i pheres (frisoni), i saksar (sassoni) e i denen (danesi), a cui si allearono i turscha (tirreni), i sekelesa (siculi), i sardana (sardi) e i vasasa (probabilmente corsi).

Perché si formò questa grande coalizione di popoli, perché essa portò con furia disperata la guerra in Asia Minore e in Egitto? Non certo per puro desiderio di conquista: a spingere gli eserciti nordici era la fame, che incombeva, paurosa, su tutta l'Europa,

Ecco come il pittore Alfonso Artioli immagina la fine del continente Atlantide. Mentre una pioggia violentissima, mista alla cenere dei vulcani, cadeva su Atlantide, con una sola gigantesca ondata le acque del mare si precipitarono sulla terra e la sommersero. Questo terribile cataclisma, secondo quanto so-

dopo i cataclismi che s'erano abbattuti sul nostro continente (ma anche altrove) nel 1225 a. C. Questi disastri naturali sono descritti sulle mura del grande tempio di Medinet Habu e confermati da numerose scoperte geologiche e archeologiche: si tratta, secondo il professor Stechow, « della più gigantesca catastrofe della storia dell'umanità negli ultimi quattromila anni »; e risparmiamo altre citazioni, che pure sono molto numerose.

Tale sconvolgimento avrebbe anche causato la fine della civiltà micenea, di quella minoica e di quella ittita. Neppure la terra dei faraoni era in condizioni invidiabili. « L'Egitto », rivela lo stesso Ramsete III, « era prostrato in una completa distruzione quando io salii al trono ». Ma le feconde inondazioni del Nilo resero presto al paese il benessere, ed è logico che ciò lo facesse oggetto delle cupidigie germano-italiche.

Abbiamo creduto opportuno soffermarci in modo particolare sulle scoperte e le deduzioni del reverendo Spanuth perché si tratta degli studi più recenti di cui il continente scomparso è stato oggetto, studi che non sono certo basati su nebulose fantasie. Lo stesso nome con cui si designava un tempo la regione di Helgoland, Atland, ci conduce direttamente ad Atlantide, e il cataclisma che spronò gli invasori al sud è altrettanto eloquente.

Ma i riferimenti possono ingannare: anche fra i popoli dell'America precolombiana troviamo infatti un Aztlan, con riferimento a una catastrofe che non è quella narrata dalle iscrizioni di Medinet Habu, ma molto più antica. E c'è ancora un particolare di fondamentale importanza, a cui i partigiani dell'« Atlantide nordica » cercano spiegazioni assai poco convincenti: il riferimento già citato di Platone a una terra posta oltre le Colonne d'Ercole.

Le isole degli Dei

Del resto, l'esistenza d'un continente situato un tempo proprio nell'oceano Atlantico è sostenuta da moltissimi testi antichi: gli

mo infatti un Aztlan, con riferimento a una catastrofe che non è quella narrata dalle iscrizioni di Medinet Habu, ma molto più antica. E c'è ancora un particolare di fondamentale importanza, a cui i partigiani dell'« Atlantide nordica » cercano spiegazioni assai poco convincenti: il riferimento già citato di Platone a una terra posta oltre le Colonne d'Ercole.

Le isole degli Dei

Del resto, l'esistenza d'un continente situato un tempo proprio nell'oceano Atlantico è sostenuta da moltissimi testi antichi: gli stessi storici mediterranei che commentarono l'opera di Platone ci parlano di tre grandi isole consacrate a Giove, Pluto e Nettuno (appunto Poseidonis) e di sette isole minori sacre a Proserpina, oppure d'un'enorme isola dedicata al dio del mare e d'altre più piccole.

È probabile che tali descrizioni non siano molto esatte, né lo si potrebbe pretendere, visto che al tempo in cui furono stese Atlantide non esisteva più e tutto quanto vi si riferisce venne raccolto da tradizioni orali. Ma è sintomatico notare che anche le Purana indiane accennano a una « grande terra, molto potente » posta nell'oceano Atlantico, dove s'avventurarono navigatori asiatici che precedettero i fenici. Non è purtroppo possibile stabilire in quale epoca il brano in discorso sia stato scritto, ma abbiamo tutte le buone ragioni per ritenerlo antichissimo, dato che si parla di quella terra come di una realtà attuale: a quel tempo, dunque, Atlantide non doveva ancora essere scomparsa.

Di simili accenni sono ricchi anche altri testi indiani, fra cui il famosissimo «Mahabaratam», la cosiddetta Bibbia dell'India, che narra anche, di sfuggita, la storia di « sette grandi isole del mare d'Occidente, il cui impero aveva per capitale la Città delle Tre Montagne, distrutta dall'arma di Brahma ».

Successivi documenti asiatici affermano che l'« impero del mare d'Occidente » venne inghiotti-

• continua

VENNE DAL MARE UNA GIGANTESCA ONDATA CHE SOMMERSE ATLANTIDE

ia vio- acque nto so- stiene il geologo Muck, fu causato nell'anno 8496 a. C. dalla caduta d'un planetoide, il quale provocò un maremoto di proporzioni gigantesche. I vulcani esplosero e le ceneri eruttive avvolsero il globo in una fitta nube, dando luogo a piogge incessanti. Venti biliardi di tonnellate d'acqua caddero in sei giorni sull'Europa e sull'Asia settentrionale, portando a 30 metri d'altezza il livello delle precipitazioni.

to dalle onde in seguito a terribili sconvolgimenti, e tanto trova corrispondenza (particolare, questo, interessantissimo) nelle tradizioni americane. Tornando alla parola Aztlan, vediamo come essa (con un'altra simile, Atlan) si rifletta nel vocabolo nahua Nahoatlan, che significa « terra fra le acque », cioè isola, e come venga sempre usata per designare quella che numerose stirpi indie ritengono la loro patria originaria, un tempo posta a est del continente americano.

La terribile notte

Spanuth ha dunque torto? Sì e no: non possiamo, cioè, identificare l'intera Atlantide nella zona da lui indicata, ma non è neppure da escludere che attorno alla Basileia si siano raccolti gli ultimi rappresentanti di quel popolo e, riemergendo dalla primitività in cui il primo cataclisma li aveva gettati, abbiamo adottato i costumi d'altre genti nordiche.

« Helgoland », afferma infatti il professor Taylor, un geologo americano, « è solo un punto, uno degli estremi punti settentrionali del sistema scomparso. I confini culturali d'Atlantide sono estesissimi: essi vanno dalle coste occidentali dell'Europa e dell'Africa settentrionale alla Cordigliera delle Ande, racchiudendo un vasto continente sommerso ».

E veniamo alla data che Platone fissa alla sommersione del leggendario continente: si tratta di circa 9500 anni prima della sua epoca. Essa non coincide, quindi, con quella citata da Ramsete III, ma trova conferma, di contro, in parecchi testi e, come vedremo, anche in alcuni interessanti rilievi scientifici.

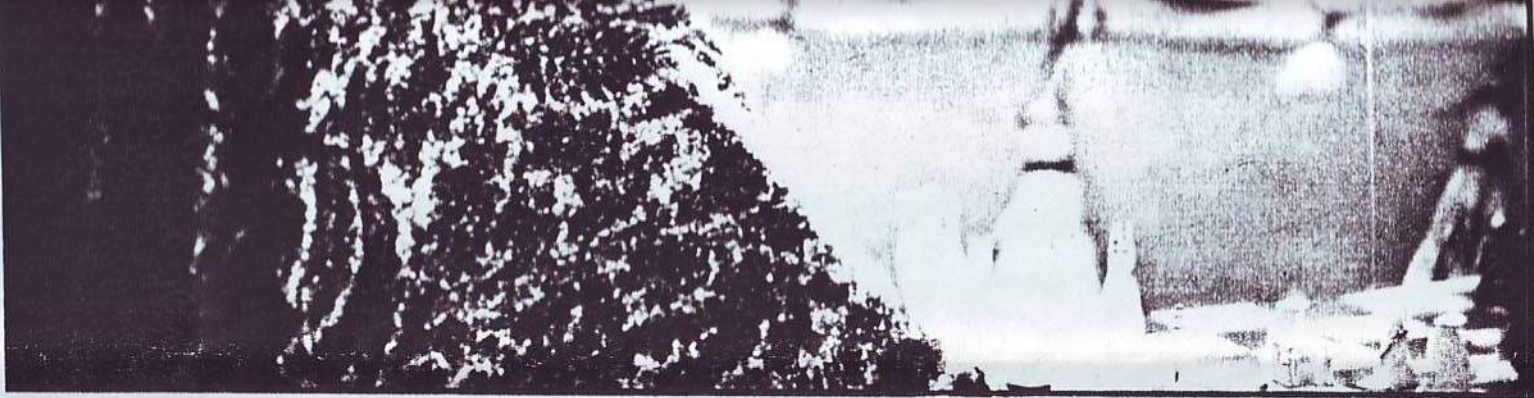
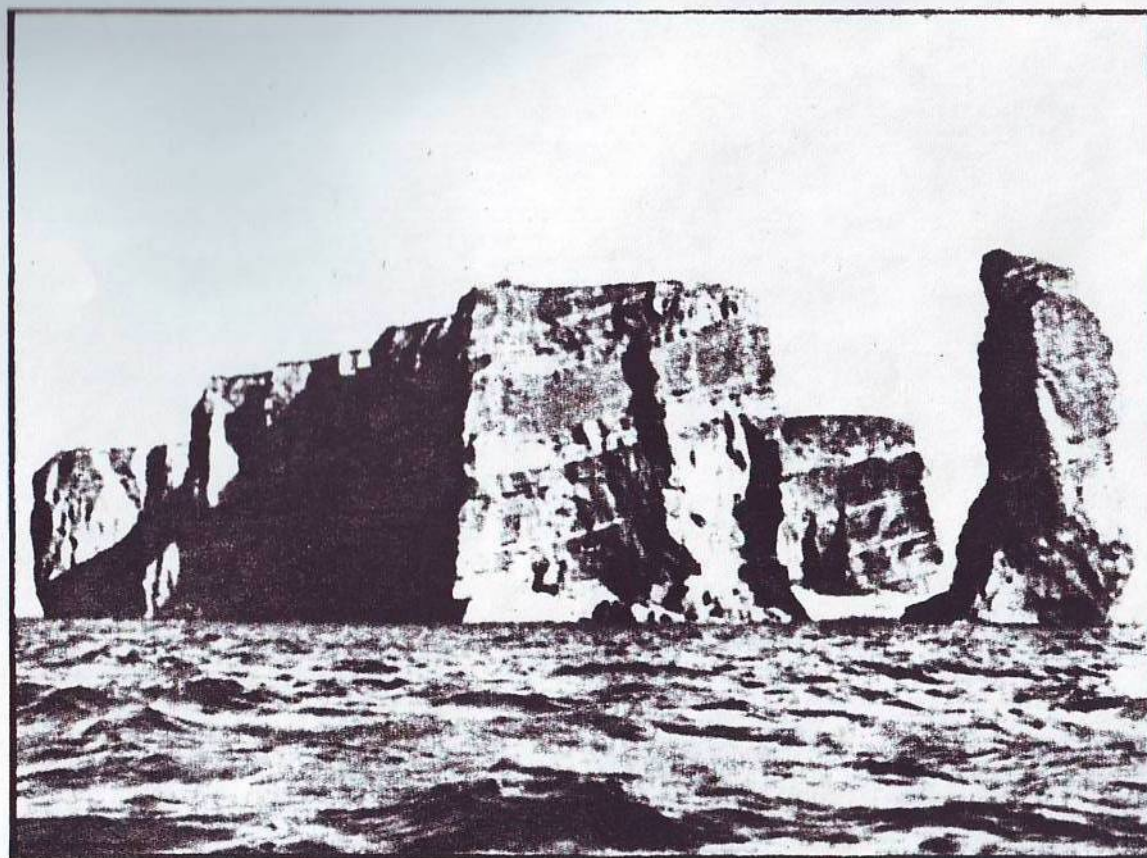
Ma che cosa avvenne 9500 anni prima di Platone? Una catastrofe di portata inimmaginabile, la quale ebbe per conseguenza quello che a ragione la Bibbia chiama « diluvio universale ». Ne troviamo traccia nel mondo intero: è la « grande acqua » dei veda indiani, il disastro di cui il dio persiano della luce, Ahura Mazda, parla a Zarathustra, la « terribile notte » del «Mahabaratam», predetta, come narra la leggenda, dal primo abitatore del mare.

« Quando il pesce fu gettato

Brigitte Helm, attrice tedesca assai nota negli ultimi anni del cinema muto, in una suggestiva scena del film « Atlantide » di Pabst.

ma trova conferma, di contro, in parecchi testi e, come vedremo, anche in alcuni interessanti rilievi scientifici.

Ma che cosa avvenne 9500 anni prima di Platone? Una catastrofe di portata inimmaginabile, la quale ebbe per conseguenza quello che a ragione la Bibbia chiama « diluvio universale ». Ne troviamo traccia nel mondo intero: è la « grande acqua » dei veda indiani, il disastro di cui il dio persiano della luce, Ahura Mazda, parla a Zarathustra, la « terribile notte » del « Mahabaratam », predetta, come narra la leggenda, dal primo abitatore del mare.

« Quando il pesce fu gettato nell'oceano da Manù », si legge nel grande poema epico indiano,

Brigitte Helm, attrice tedesca assai nota negli ultimi anni del cinema muto, in una suggestiva scena del film « Atlantide », di Pabst, ispirato al romanzo di Pierre Benoit, lo scrittore francese morto a settantasei anni il 3 marzo scorso. Nel romanzo, come nei diversi film che ne sono stati tratti, la regina di Atlantide, Antinea, vive in una favolosa città sotterranea e ha il dono dell'immortalità.

Gli atlantidi avevano la loro reggia sull'isola Basileia la cui descrizione si attaglia perfettamente alla bizzarra isola di Helgoland, dalle alte rocce a picco sul mare. La cittadella e il tempio erano poco distanti, in una località in seguito sommersa dalla catastrofe che distrusse il misterioso continente.

« esso gli rivolse queste parole: "O beato, tu mi procurasti un'intera e continua conservazione: ora impara da me come dovrai fare quando il tempo verrà. Ben presto, o beato, tutto quello che di stabile e di nobile appartiene alla natura terrestre subirà una generale trasformazione, una dissoluzione completa, o beatissimo" ».

È assolutamente falsa, quindi, l'ipotesi di coloro che ritengono il diluvio un avvenimento limitato alle terre bibliche: a demolirla non vengono soltanto citazioni persiane, indiane, tibetane, ma anche solide testimonianze da quello che noi usiamo ancora chiamare « nuovo continente ». I geroglifici della piramide messicana di Xochicalco, decifrati dal francese Le Plongeon, accennano a « una terra posta in mezzo all'oceano, distrutta » e ai suoi abitanti « uccisi e ridotti in polvere », mentre il cosiddetto « Codice Troano », che si conserva al British Museum, parla d'un cataclisma che avrebbe distrutto due continenti chiamati Mu e Mud. Non sappiamo se il documento voglia dirci che la mitica erede di Lemuria sprofondò assieme ad Atlantide (Mud?), ma sulla fine di quest'ultima proprio nel corso del diluvio universale ci è esplicito un altro frammento maya, tradotto nel 1930 dal filologo brasiliano O. M. Bolio: « Nell'undicesimo giorno Ahau Katun avvenne la sciagura... cadde una pioggia violentissima e caddero ceneri dal cielo e in una sola grande ondata le acque del mare si rovesciarono sulla terra... e il cielo precipitò, e la terraferma sprofondò... e la Grande Madre Seida fu tra i ricordi della distruzione del mondo ».

Interpretando le parole della Rivelazione (« Non c'è più mare... io vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché dal cielo era scomparsa l'immensa, minacciosa Luna, e un tempo senza Luna era incominciato »), Hörbiger affaccia l'ipotesi che il continente Atlantide sia morto con la fine del primo satellite del nostro pianeta, precipitato sulla Terra milioni d'anni or sono. E a un'altra catastrofe cosmica Atlantide dovrebbe la sua distruzione.

Il 5 giugno dell'anno 8496 a. C., sostiene il geologo O. H. Muck, un planetoide con una massa di 200 miliardi di tonnellate, tratto fuori dalla sua orbita da una rarissima congiunzione Terra-Luna-Venere, sarebbe caduto sul nostro globo, provocando un'esplosione pari a quella di 15 mila bombe all'idrogeno simultaneamente lanciate.

In tale asserzione concordano molti scienziati, anche se le loro opinioni circa la data divergono un poco, come quelle relative ad alcuni particolari geologici: c'è chi vuole sprofondati nella stessa occasione i resti di Gondmana

Il cosiddetto « Dorso atlantico...

caca, già noto ai «conquistadores» spagnoli, i quali raccolsero lassù la leggenda inca della creazione che, per i curiosi punti d'appoggio che sembra dare a quanto abbiamo sin qui esposto, val la pena di ricordare.

Essa ci dice, dunque, come dopo un'immane catastrofe « che distrusse il mondo », Viracocha Pachacayachi (« creatore di tutte le cose ») traesse dapprima dalla natura i giganti, poi uomini fatti a sua somiglianza: « E tanto accadde nel tempo dell'Oscurità, quando s'adorava Ka-Ata-Killa, la Luna calante ». Millenni più tardi sarebbe sopravvenuto un altro cataclisma, dal quale si sarebbe salvato soltanto un pastore con la sua famiglia; ed egli, in segno di ringraziamento, avrebbe eretto nel giro d'una notte Tiahuanaco.

La statua col tridente

Leggenda a parte, vi fu chi ritenne il centro costruito soltanto mille anni prima della nostra era e chi gli assegnò un'età di 7-10 mila anni. Fervevano le discussioni in proposito, quando si ebbe la prima strabiliante sorpresa: Tiahuanaco non era affatto una metropoli alpina, ma una città marinara con tanto d'installazioni portuali, innalzata di colpo, con un vastissimo territorio, a 4 mila metri d'altitudine!

Gli archeologi constatavano poi che il grande tempio a piramide sovrastante la città non era stato danneggiato dalla catastrofe, come erano stati dapprima indotti a credere, ma che la sua costruzione era stata bruscamente interrotta. Alcuni esperti germanici stabilirono la data approssimativa in cui l'ultima pietra era stata collocata: circa 9000-9500 anni prima di Cristo. La medesima epoca, dunque, a cui Platone allude parlando della scomparsa d'Atlantide!

Ma le sorprese non erano finite: in una sala interna del tempio fu scoperta una statua che faceva restar attoniti gli studiosi. Perché essa rappresentava un uomo barbuto, e di uomini barbuti, prima che giungessero i bianchi, si credeva non esistesse trac-

Il cosiddetto « Dorso atlantico », una catena montana sommersa (in questo disegno è chiaramente visibile fra il continente americano e quello africano) giace sotto l'oceano, estendendosi tra i due poli. Il « Dorso atlantico » ha una parte importantissima negli studi destinati ad accertare l'esistenza di Atlantide. Prelevamenti eseguiti sul fondale oceanico hanno portato alla luce fossili di animaletti terrestri.

rimasti sino a quel tempo emersi fra il Madagascar, l'India e l'Australia, chi (sulle tracce americane) accomuna nella fine Atlantide e Mu, e chi ancora pensa che del continente nel Pacifico fossero visibili, fino a quell'epoca, soltanto alcuni arcipelaghi.

Comunque sia, il tremendo maremoto originato dalla caduta del corpo celeste deve aver provocato ovunque catastrofi enormi: i vulcani dell'intera Terra esplosero, le ceneri eruttive s'ammassarono ad avvolgere il globo con una fitta nube, diedero luogo a piogge furiose, incessanti. Si calcola che soltanto in Europa e nell'Asia settentrionale siano caduti in 6 giorni più di 20 biliardi di tonnellate d'acqua e 3 biliardi di tonnellate di cenere: il livello medio delle precipitazioni fu dunque di 30 metri!

La coltre di ghiaccio

Tutti sappiamo come l'Antico Testamento ci descrive il diluvio universale; lo ricordiamo, perciò, nel quadro offertoci dalla saga sumerica di Gilgamesh:

« Venne il tempo in cui i Signori dell'Oscurità fecero cadere una terribile pioggia. Io guardai il tempo, e il tempo era pauroso... quando apparve il mattino, nubi nerissime salirono in cielo. Tutti gli spiriti cattivi infuriavano, tutto il chiarore era mutato in oscurità. Il vento del sud rumoreggiava, rumoreggiavano le acque, scorrendo, le acque raggiungevano già le montagne, le acque cadevano su tutte le genti. Sei giorni e sei notti scrosciò la pioggia, come una cascata. Al settimo giorno il diluvio si calmò. Si fece silenzio come dopo una battaglia... ».

Geologicamente, la catastrofe è stata ricostruita in tutti i suoi particolari: il planetoide, a quanto assicurano gli esperti, dev'essere precipitato in uno dei punti più delicati e vulnerabili del globo, altrimenti non avrebbe potuto provocare un disastro tanto grande. Il luogo della caduta deve trovarsi a circa 30 gradi ovest e 40 nord, al centro dell'arco formato dalla Florida e dalle Antille, e la zona direttamente colpita, con gigantesche ripercussioni su tutte le regioni del nostro pianeta, può essere identificata nel cosiddetto «Dorso atlantico» dove lo spessore della crosta terrestre si riduce a 15-20 chilometri, al contrario d'ogni altro luogo, in cui misura da 40 a 50 chilometri. E questa constatazione rappresenta, oltre tutto, un'ulteriore prova che Atlantide doveva sorgere proprio nell'oceano che oggi separa le due Americhe dall'Europa e dall'Africa.

La tesi dello spaventoso bombardamento cosmico trova altri sostegni: i vasti crateri scavati fra gli 11 e i 12 mila anni fa da enormi meteoriti nell'America centro-meridionale e anche in Georgia, in Virginia, in Carolina e sul fondo dell'Atlantico, al largo di Portorico. E questi bolidi celesti precipitarono proprio nell'epoca in cui un indescrivibile sommovimento formò le Cascate del Niagara, innalzando le Ande a divenire una delle più imponenti catene montuose del globo.

Un'altra concordanza significativa è data dalla fine dell'ultima era glaciale, posta appunto da molti geologi attorno ai 12 mila anni or sono. Che cosa portò alla scomparsa della coltre ghiacciata che in precedenza copriva, oltre la Scandinavia, la Gran Bretagna e l'Irlanda, quasi tutta l'Europa continentale? « La Corrente del Golfo », ci dice il professor Muck, « che prima non poteva giungere alle nostre sponde, essendo arrestata da un'altra terra: appunto Atlantide ».

Prelevamenti eseguiti sul fondale oceanico, nell'area in cui doveva sorgere il continente perduto, portarono alla luce, nel 1934, fossili d'animaletti di terraferma e campioni di lava eruttati non da crateri sottomarini, ma da vulcani di superficie.

Non andiamo oltre per non tediare i lettori, ma assicuriamo loro che a questi elementi ne potrebbero esser aggiunti altri, per colonne e colonne, a dirci come Atlantide non sia una leggenda.

A 3500 metri d'altitudine, le Ande sono percorse da una curiosa striscia biancastra lunga più di 500 chilometri: essa è formata da sedimenti calcificati di piante marine, e costituisce la prova innegabile che un tempo quelle rocce erano bagnate dai flutti. Gli studiosi constatarono che la striscia doveva trovarsi « allo scoperto » da pochi millenni, e ciò li lasciò interdetti, tanto che evitarono sempre di pronunciarsi in merito. Ma l'ipotesi che essi non osarono tratteggiare doveva dimostrarsi realtà quando le « città morte » della Cordigliera divennero oggetto di ricerche approfondite.

S'incominciò a riconoscere che certe costruzioni non hanno senso nei luoghi in cui oggi si trovano: come si possono edificare, infatti, città in vetta a picchi inaccessibili, palazzi dai quali si può uscire soltanto su strapiombi impressionanti, fortezze aggrappate a ciglioni da cui non si può difendere assolutamente nulla?

La rivelazione venne a Tiahuanaco, un maestoso campo di rovine non lontano dal lago Titi-

[...] struzione era stata bruscamente interrotta. Alcuni esperti germanici stabilirono la data approssimativa in cui l'ultima pietra era stata collocata: circa 9000-9500 anni prima di Cristo. La medesima epoca, dunque, a cui Platone allude parlando della scomparsa d'Atlantide!

Ma le sorprese non erano finite: in una sala interna del tempio fu scoperta una statua che faceva restar attoniti gli studiosi. Perché essa rappresentava un uomo barbuto, e di uomini barbuti, prima che giungessero i bianchi, si credeva non esistesse traccia in America: le popolazioni indiane, infatti, hanno il viso completamente glabro.

È interessante notare che gli incas si fecero incontro ai primi spagnoli che videro col volto incorniciato dalla barba chiamandoli viracochas, scambiandoli per dei proprio grazie a questo particolare. E ancora più sbalorditivo è il fatto che i pellerossa apaches, stanziati, com'è noto, nell'America del Nord, conoscono la statua di Tiahuanaco senza averla mai vista. Ecco l'esattissima descrizione resa da un loro anziano all'etnologo statunitense L. Taylor-Hansen: « Essa stringe in ogni mano una spada in posizione verticale, il che significa "amicizia entro certi limiti". Le spade sono ad angolo retto con gli avambracci, e con la testa formano un tridente, che è il nostro segno di riconoscimento segreto. Là dove s'alza la statua è il luogo della nostra origine ».

Un uomo barbuto, un tridente: si tratta del Nettuno a cui Platone ritiene fosse consacrata Poseidonis, d'un sovrano di Atlantide o... di tutti e due in una stessa persona, entrata come Viracocha nei miti inca?

È meglio che ci arrestiamo qui: ancora un passo, e faremmo della fantascienza.

Peter Kolosimo

Nel prossimo numero:

«I SIGNORI DELLA FIAMMA» SCENDONO SULLA TERRA CON LE ASTRONAVI

"Archeologia proibita" a San Marino

Si è svolto un interessante convegno mondiale sulle origini perdute della civiltà e gli anacronismi storico archeologici

Nella città di San Marino si è svolto il 1° Simposio mondiale sulle origini perdute della civiltà e gli anacronismi storico-archeologici. L'obiettivo del simposio era quello di interrogarsi su come è sorta la civiltà, se per un lento processo di evoluzione, come da tempo sentenzia la scienza, oppure per effetto di un "ritorno alle origini" a causa di eventi catastrofici, geologici e climatici di portata planetaria, come oggi sostengono molti ricercatori. Poichè questo argomento suscita grande interesse tra i lettori di questa rubrica ritengo non sia fuori luogo dedicarvi qualche riga, dal momento che anche il sottoscritto, come credo molti di voi, non ha potuto presenziare all'importante evento. La cronaca che segue è tratta integralmente dalle pagine dell' organo d'informazione ufologica "Ufo Notiziario" del mese scorso. Mi scuso, dunque, con coloro che hanno già letto quanto segue. «I lavori sono stati aperti dal professor Federico Di Trocchio, Storico della Scienza dell'Università di Lecce, autore del saggio "Le bugie della scienza", che ha sottolineato la leicità di ricerche "alternative" rispetto alla scienza "ufficiale", timorosa di cambiamenti. Un equilibrato "j'accuse" verso il mondo accademico più conservatore. Il successivo intervento del geologo Roberto Fondi, dell'Università di Siena, ha dunque indicato le contraddizioni della teoria evoluzionistica di ispirazione darwinista (segnalo la recente uscita di un ottimo libro sull'argomento dal titolo "L'errore di Darwin" di H. Joachim Zillmer, edizioni Piemme) e la validità del catastrofismo come elementi dominanti della realtà terrestre. L'americano Michael Cremo, autore del best-seller "Archeologia proibita", ha poi mostrato i limiti di certezze date finora per assodate all'archeologia tradizionale, mentre l'inglese Andrew Collins ha attirato l'attenzione sulle più recenti conferme sul mito di Atlantide, di pari passo con gli studi effettuati dagli italiani Flavio Barbiero (pioniere in tale settore) ed Emilio Spedicato dell'Università di Bergamo, brillante sostenitore della distruzione di Atlantide in conseguenza di un impatto asteroidale. Il regista Rai, Massimo Frittelli ha poi presentato il suo bel programma televisivo "Il diluvio sull'Arca di Noè", seguito dal tedesco Peter Fiebag sulla genesi dei "Culti del cargo": tema che ha introdotto le suggestive teorie dello svizzero Erich Von Daniken, secondo cui molti anacronismi storici e archeologici si possono collegare alla possibile visita di antichi astronauti extraterrestri poi divinizzati. Con il supporto di Cristina Aldea di Colonia, per tutti gli ora-

L'architetto egiziano Messiha ha trattato dei cosiddetti "alianti" trovati nelle tombe faraoniche

tori di lingua tedesca, è stata poi la volta di Peter Krassa sui mitici apparecchi volanti della protostoria indiana e cinese, e dall'analisi dei cosiddetti "alianti" trovati nelle tombe faraoniche, commentata dall'architetto egiziano Khalil Dawoud Messiha; e dalle "impossibili" mappe di Piri Reis che mostrano le coste sudamericane e dell'Antartide come erano 13.000 anni fa libere dai ghiacci, presentate da Michele Loda. Nonchè delle brillanti indicazioni tecniche del fisico Clarbruno Vedruccio dell'Ismoe di Urbino in riferimento alle fantastiche "pietre di Ica" e al mitico "zed" egizio. Ma è intervenuto anche sul mitico continente di Mu e sugli enigmi archeologici del Pacifico il tedesco Horst Dunkel, mentre sui più recenti e criptici contenuti dei rotoli del Mar Morto ha parlato l'archeologo Vittorio Di Cesare di Bologna, impegnato in varie campagne di scavi. Dopo un inatteso e applaudito intervento dell'artista televisivo Enzo Braschi, profondo conoscitore delle culture nativo-americane, e quello del biologo Giorgio Pattera sulla mitologia sumera in chiave extraterestre, ha chiuso i lavori la relazione dell'ingegner Felice Vinci, che ha reinterpretato i miti Omerici proiettandoli nel mare Baltico nel periodo dell'optimum climatico". Troia sarebbe stata laggiù, e non sui Dardanelli. A conclusione, una tavola rotonda e un successivo dibattito hanno indicato agli organizzatori la necessità di dare al più presto vita a un team o organismo teso ad affrontare le tematiche del simposio, per meglio approfondirle in sede scientifica: un Coordinamento Interdisciplinare Studi Preistorici, il cui avvio è stato demandato a Di Cesare, Pinotti, Spedicato, Vedruccio, e Vinci. Se son rose...». Un ringraziamento alla Redazione di "Ufo Notiziario".

Antonino Giordano